

COMITATO POLITICO NAZIONALE DELLE
ACCADEMIE DI BELLE ARTI D'ITALIA

Centro Organizzativo presso Accademie di B. A. di Bologna

I° BOLLETTINO NAZIONALE DI LOTTA DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI

DOCUMENTI DEL CONVEGNO NAZIONALE
DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI D'ITALIA
SVOLTOSI A NAPOLI IL 5 - 6 - 7 APRILE 1971

INTRODUZIONE AL BOLLETTINO NAZIONALE N. 1 del COMITATO NAZIONALE DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI D'ITALIA

L'ultimo convegno delle Accademie di Belle Arti, tenutosi a Napoli il 5-6-7 aprile di quest'anno, ha fatto il punto della attuale situazione politica delle Accademie ed ha definito lo strumento politico ed organizzativo, il Comitato Nazionale, per dirigere e sviluppare a livello nazionale la lotta delle masse studentesche dell'Accademia di Belle Arti, ed ha anche deciso di pubblicare un bollettino bimestrale, con i contributi di tutte le Accademie d'Italia, e che renda chiara la linea politica uscita dal Convegno, nonché per applicarla a tutta la situazione del settore artistico, ed in questo senso stimolando a livello d'analisi prima, a livello d'intervento poi, una crescita politica ed organizzativa complessiva di questo settore, per tradizione fuori da una politica di carattere proletario.

Per questo, la linea del Comitato Nazionale, uscita con chiarezza dal convegno, non è né settoriale né corporativa, ma si inquadra nella ricostituzione generale del movimento di massa degli studenti, che sia diretto da una linea proletaria.

In questo senso, le Accademie e la loro organizzazione rappresentano un primo passo, nella misura in cui effettivamente collegano nella medesima prospettiva politica a livello nazionale delle scuole strutturalmente eguali e tentano nello stesso tempo di collegarsi a livello di sede con le altre scuole e le altre facoltà.

Questa è una prospettiva ancora per molta parte da chiarire, ma rappresenta un primo serio tentativo, per dare consistenza ad una opera di ricostruzione del movimento di massa degli studenti, opera che non si presenta né settaria né avventurista, ma che del resto richiede come una delle condizioni indispensabili la crescita a livello nazionale dell'organizzazione rivoluzionaria, che rappresenti la direzione politica complessiva del proletariato e che in questo senso, quindi, può anche effettivamente dirigere il movimento di massa degli studenti, presentandosi di necessità come l'unica effettiva condizione per un forte sviluppo dello stesso movimento di masse degli studenti.

Per questo, come può leggersi dal documento del convegno di Napoli, lo spontaneismo, come ogni altra forma ormai battuta di azione politica (operaismo, economicismo, ecc) e che in pratica hanno mostrato la propria inconsistenza, non riuscendo a dirigere il primo scoppio del Movimento Studentesco, ma contribuendo al suo fallimento, debbono essere definitivamente superati.

Una ultima cosa è ancora da chiarire: la linea anticapitalistica è da tutti sostenuta, la linea anti-revisionistica è tendenzialmente da tutti sostenuta, anche se nella fase attuale non c'è in tutti chiarezza sul revisionismo e sulla politica delle riforme.

In conclusione, questo processo di organizzazione nazionale delle Accademie va avanti di pari passo con la crescita delle lotte e della organizzazione delle masse studentesche: soltanto che non si mette alla coda delle lotte e delle masse, ma cerca di esserne lo stimolo e la direzione.

Il primo bollettino è estremamente frammentario ed inorganico, essendo uscito dallo stesso convegno, con una serie di contributi né omogenei né del tutto chiari; del resto in questa fase questa chiarezza non esiste a livello complessivo e si è ritenuto giusto non arrivare a rotture settarie, ma in tutti i modi le divergenze sono state chiarite.

Il prossimo bollettino sarà certamente più organico e contribuirà all'apertura di un dibattito anche sul settore artistico (cinema, case editrici, teatri, conservatori, gallerie, musei, pinacoteche, ecc. ecc.).

Il Comitato Nazionale delle Accademie di Belle Arti d'Italia

Documento unitario di lotta approvato dal Convegno Nazionale delle
Scuole dell'Istruzione Artistica
Napoli 5-6-7 Aprile 1971

L'imperialismo e le contraddizioni dell'epoca storica attuale

Nella prima fase del proprio sviluppo, il capitalismo ha avuto una funzione progressiva, nella misura in cui ha sviluppato storicamente la scienza, la cultura, la conoscenza del mondo; lo sviluppo delle forze produttive, contrapponendosi al vecchio mondo feudale, ed in ciò stimolate dai rapporti sociali capitalistici, hanno effettivamente costituito un salto in avanti nella capacità dell'uomo di avanzare sulla via del progresso economico, sociale, scientifico.

Questa prima fase capitalistica naturalmente si è sviluppata sulla base dello sfruttamento dell'uomo, ma all'interno di una visione storica complessiva ciò non toglie niente alla sua funzione realmente progressiva. Lo stesso sviluppo delle forze produttive aveva in sé la possibilità di creare condizioni nuove e più avanzate per la rottura e la distruzione dei rapporti sociali borghesi: l'appropriazione della cultura ad esempio da parte di vaste masse popolari e soprattutto da parte della classe operaia dava una

effettiva possibilità di controllo sul processo di produzione e costituiva una possente arma in mano alle masse popolari per acquisire coscienza della natura di classe della borghesia e per portare dei colpi sempre più duri al potere di classe borghese.

E' in questo senso che va interpretato il vasto movimento che in Italia si sviluppò nelle leghe per la cultura popolare, che trovavano un preciso riscontro in fabbrica nelle capacità professionali dell'operaio legata al mestiere e nella possibilità quindi da parte dell'operaio di sviluppare una lotta interna alla fabbrica tesa al controllo della produzione che nel suo sviluppo complessivo, anche se tra varie contraddizioni, presupponeva come momento centrale la presa del potere e l'instaurazione della dittatura proletaria.

Di fronte all'attacco del proletariato, per risolvere le proprie contraddizioni, il capitalismo è costretto a passare da una struttura in cui l'anarchia della società si contrapponeva all'ordine e razionalità della fabbrica, ad una struttura, in cui la stessa società venga regolata sempre di più in modo corrispondente alle esigenze capitalistiche. Questa fase dello sviluppo capitalistico è caratterizzato dalla formazione dei monopoli e degli oligopoli e dal loro sviluppo complessivo in tutto il modo di produzione capitalistico.

Questa fase corrisponde a livello istituzionale all'allargamento delle funzioni dello stato, che interviene direttamente nel processo di produzione per regolare il ciclo economico e cercare di rimediare alle crisi ricorrenti, di cui inevitabilmente è colpita la struttura capitalistica.

Lo stato, oltre che essere lo strumento fondamentale di repressione della borghesia sulle masse popolari, diventa quindi lo strumento regolatore dello sviluppo capitalistico.

Il processo di intervento diretto del capitale nella società si manifesta anche nella sussunzione sotto di sé di tutti i bisogni sociali, nella determinazione dei consumi, nell'utilizzazione inevitabile del territorio ai fini capitalistici.

La cultura, la scienza, smettono di diventare strumenti di progresso, ma vengono viepiù utilizzati per sostenere i rapporti di sfruttamento borghesi. In questo senso, la scienza, la cultura, la produzione non si sviluppano, come nella prima fase capitalistica, per soddisfare i bisogni primari della popolazione nel suo complesso ma si sviluppano nella diretta determinazione capitalistica. In sintesi, il capitalismo ha la necessità di controllare le masse popolari a tutta una serie di livelli ed in questo senso deve dare vita a scienze come la psicologia, la psicanalisi, la sociologia, l'organizzazione aziendale, la pedagogia, ecc. ecc., che niente hanno a che vedere con i bisogni della popolazione, ma che sono rivolte soltanto ad uno scopo di controllo, di repressione, di inganno, contro le masse popolari. Così i metodi del marketing, la statistica, l'economia, hanno la funzione di sviluppare il modo di produzione capitalistico, di violentare gli individui nell'imposizione di consumi sempre più irrazionali e individuali.

D'altra parte le stesse scienze naturali vengono direttamente utilizzate non per emancipare l'uomo o per migliorare le condizioni di lavoro, ma per sviluppare a ritmo accelerato la produzione irrazionale capitalistica attuale, e questi prodotti sono quelli d'avanguardia a livello di ricerca scientifica. Il capitalismo aumenta le proprie contraddizioni e, nel suo svilupparsi, attacca persino le stesse condizioni di esistenza dell'uomo: l'inquinamento ad esempio è dato come risultato di uno sviluppo irrazionale delle forze produttive, determinate dai rapporti borghesi a fini di profitto e quindi di sfruttamento.

Il processo di sviluppo monopolistico è direttamente collegato all'invasione capitalistica dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, al loro coinvolgimento nel mercato mondiale capitalistico. Da una parte nuovi immensi mercati si aprono alla conquista capitalistica, dall'altra parte un serbatoio immenso di materie prime e di forza-lavoro da utilizzare a livelli intensivi e spaventosi di sfruttamento. Dal capitale mercantile al capitale monopolistico, al capitalismo di stato, all'imperialismo, è tutto un tentativo di evitare contraddizioni, e di svilupparne di altre, di risolvere dei problemi e di aprirne degli altri ancora più gravi.

Al colmo del suo sviluppo, il capitalismo, diventato imperialismo, si dibatte in contraddizioni insuperabili. Da una parte la guerra di popolo lo attacca in modo continuo e massiccio e tende a svilupparsi in tutte le nazioni e i popoli oppressi; questo provoca la restrizione dei mercati e di conseguenza l'aumento della concorrenza, con la conseguenziale aumento dei contrasti interimperialistici e tra imperialismo e socialimperialismo.

La restrizione dei mercati e l'aumento della concorrenza impongono al capitale l'aumento della produzione, una migliore efficienza, l'aumento della disoccupazione, il peggioramento in poche parole delle condizioni delle masse popolari e l'aumento dello sfruttamento della classe operaia.

Il peggioramento delle condizioni di esistenza delle masse popolari e l'aumento dello sfruttamento della classe operaia non fanno che aumentare e sviluppare la capacità di lotta del proletariato e dei suoi alleati.

L'imperialismo è attaccato all'esterno dalla guerra di popolo e all'interno dal proletariato e dalle masse popolari nel loro complesso.

Non esiste ormai una possibilità nuova di sviluppo capitalistico, quale è stata data storicamente dallo sviluppo dei monopoli a livello mondiale, né è possibile ulteriormente costringere la classe operaia e i popoli oppressi a sopportare il dominio di classe della borghesia.

Le masse popolari si armano del pensiero scientifico e rivoluzionario della nostra epoca, il pensiero di Mao Tse-tung, hanno capito che « il potere nasce dalla canna del fucile », e si apprestano a portare un attacco a fondo all'imperialismo.

Questo costringe l'imperialismo a diventare sempre più avventurista e provocatorio, sempre più insicuro e quindi sempre più violento; l'autoritarismo e il fascismo aumentano a livello mondiale. Né è da credere che la repressione e la violenza imperialista si manifestino soltanto a livello della forma fascista storica, ma possono benissimo utilizzare le istituzioni borghesi tradizionali, per condurre la loro repressione contro il proletariato e le masse popolari, come di fatto utilizzano in Italia e non solo in Italia.

In questa opera di mantenimento del dominio borghese, si colloca la funzione del revisionismo, l'ala sinistra della borghesia, che nei paesi dove è al potere la borghesia inganna le masse popolari sulla reale natura di classe della borghesia, sul socialismo, rinnegando tutta la esperienza storica del proletariato, cercando di conservare la pace sociale e di contribuire all'ammodernamento dello stato e del dominio borghese, utilizzando la stessa lotta delle masse popolari per sviluppare una politica di razionalizzazione capitalistica della fabbrica e della società che aumenta e non diminuisce il disagio delle masse popolari e l'oppressione e lo sfruttamento della classe operaia.

Nei paesi, dove la cricca socialimperialista detiene direttamente il potere, la classe operaia e le masse popolari vengono viepiù sfruttate ed oppresse, soggette a regimi che solo a parole sono socialisti, ma che nei fatti sono fascisti.

Del resto i paesi socialimperialisti contribuiscono alla rapina continua e allo sfruttamento e all'oppressione dei popoli, reprimendo insieme all'imperialismo la lotta del proletariato internazionale.

In riferimento alla politica del revisionismo, da parte dell'Accademia di Milano si è espressa un'opinione divergente, la quale, anche se riconosce la natura borghese del revisionismo, non ritiene che il revisionismo nei paesi capitalistici debba essere combattuto frontalmente, in quanto può essere utilizzato per l'allargamento della democrazia borghese, per evitare quindi un processo di fascismo tradizionale, per costringere la borghesia a migliorare le condizioni di vita delle masse popolari, attraverso le riforme, di cui si dà da parte dei compagni di Milano un giudizio in parte positivo.

La borghesia, ad avviso dei compagni di Milano, si dibatte in tante difficoltà, che non può certamente avviare un processo di riforme e di mantenimento della legalità borghese; in questo senso essi concepiscono, contro questo disegno, una alleanza, anche se tattica, col revisionismo.

Da parte di altre accademie e soprattutto da parte dei compagni dell'Accademia di Bologna si è con trapposto che le riforme non rispondono agli interessi del proletariato e delle masse popolari, che sono direttamente volute dal grande padronato, che cercano sì di risolvere alcune contraddizioni ormai superate ma che sostanzialmente aumentano l'oppressione e lo sfruttamento della classe operaia e delle masse popolari.

Questa valutazione è stata tra l'altro riferita alla pratica concreta delle riforme ed in specifico alla riforma edilizia, di cui si è analizzata la portata tutta capitalistica.

Comunque queste divergenze sono state chiarite e si è stabilito che, procedendo il lavoro politico nelle forme che lo stesso convegno ha stabilito, potranno in futuro essere risolte, chiarendo in tutti i modi che tutte le Accademie hanno individuato nella borghesia e nel revisionismo, come ala sinistra della borghesia, dei nemici da battere; in questo senso la posizione espressa dal convegno è sostanzialmente anticapitalistica, tendenzialmente antirevisionista e che su questi punti non è ammessa correzione da parte di alcuno, a pena dell'invalidità dello stesso lavoro condotto sinora nelle accademie a livello nazionale.

Del resto, il coordinamento nazionale e la direzione nazionale, con i loro strumenti di organizzazione, daranno effettivamente la possibilità di sviluppare ampiamente il dibattito e la discussione tra le varie sedi ed inizieranno a pubblicare contributi, qualificati politicamente in modo tale che lo stesso patrimonio di ricerca teorica ed elaborazione possa continuamente essere ampliato con la precisa convinzione comunque che questo lavoro deve partire dalla pratica e servire alla pratica di lotta delle masse studentesche.

Per questo, in appendice al documento unitario del convegno di Bologna e contributi di altre sedi, come Bologna, Milano, Roma, ecc. ecc.

La riforma della scuola e le sue contraddizioni di classe

Lo sviluppo della borghesia monopolistica italiana, nella misura in cui tende al controllo complessivo della società e quindi tende fondamentalmente ad una completa razionalizzazione della struttura economica, politica, sociale per adeguarla nel suo complesso alle esigenze di slancio imperialistico dei grandi monopoli (IRI, ENI, FIAT, PIRELLI, ITALCEMENTI, MONTEDISON), ha in sé come necessità primaria una riforma generale della scuola e della istruzione in generale.

La riforma della scuola non da intendere soltanto come un mero fatto formale e giuridico, ha lo scopo da una parte di preparare i quadri dirigenti (tecnocrati) in modo tale che la fabbrica e le società capitalistiche siano complessivamente organizzate e dirette per gli interessi dei monopoli, dall'altra parte di formare i quadri intermedi e bassi dell'organizzazione capitalistica complessiva.

Nella giusta considerazione da parte capitalistica dei mutamenti incessanti delle tecniche di organizzazione di produzione, di ricerca nel loro complesso, sta la necessità di superare le forme arretrate di conoscenze, di ricerca scientifica, di cultura, con le quali la qualificazione della forza-lavoro intellettuale va il proprio riferimento in una condizione statica della scienza in generale.

Ciò ha provocato gravi contraddizioni nella struttura capitalistica italiana, nella misura in cui vi è stata una grave carenza di quadri effettivamente preparati a soddisfare le esigenze della borghesia monopolistica italiana.

Le necessità attuali della produzione della società capitalistica nel loro complesso richiedono un quadro, che abbia in sé la capacità di comprendere il senso generale del processo di produzione e sociale, come tecniche di produzione, di organizzazione economico e sociale.

Una concezione statica della scienza, che rispondeva alle esigenze paleo-capitalistiche, è posta in stridente contraddizione con la situazione attuale; di qui la necessità delle riforme della scuola, in cui la scienza, la cultura la ricerca sono collegate direttamente alle esigenze generali di sviluppo dei monopoli, che al livello scientifico in generale si rivestono di un ruolo cosiddetto critico.

Questo processo nella sua forma generale riguarda tutti gli studenti dell'università, ma trova una serie di contraddizioni e di peculiarità nella sua applicazione.

In sintesi, solo una ristretta minoranza di studenti ha effettiva la possibilità di accedere ai gradi più elevati dell'istruzione, nei dipartimenti nelle superscuole, negli istituti di ricerca, e di acquisire quel livello di qualificazione, che li rendono i servi più utili dei padroni.

Per la stragrande maggioranza degli studenti al contrario, non solo non è data all'interno della scuola una capacità di qualificazione a livelli tecnocratici (considerando in questo senso i numeri chiusi e le barriere selettive in generale) ma anche a questi studenti non è garantito affatto uno sbocco professionale corrispondente alla qualificazione che all'interno della scuola hanno raggiunto.

In questo senso la contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione diventa molto acuta: la borghesia monopolistica è costretta a sviluppare una organizzazione di massa dello studio, dando vita alla massificazione della scuola, ma dall'altra parte non può utilizzare pienamente tutte le forze intellettuali che essa stessa ha evocato, destinandole alla disoccupazione e alla sottoccupazione gran parte degli stessi laureati e diplomati.

Questa è una contraddizione antagonista all'interno della società capitalistica e chiama alla lotta strati sempre più vasti di intellettuali salariati, che collocano la loro lotta accanto alla lotta generale del proletariato.

Ancora questo processo si chiarisce vieppiù alle masse studentesche, come contraddizione di classe interno alla scuola, nel momento in cui la funzione della scuola è direttamente determinata alla formazione di tecnocrati, servi della borghesia e oppressori delle masse popolari, e alla produzione della ricerca scientifica che serve gli interessi monopolistici di sfruttamento e di oppressione della borghesia sulla classe operaia e sulle vaste masse popolari.

All'interno di questo quadro generale, la funzione borghese della scuola si chiarisce alle masse studentesche, come direttamente antagonista ai loro bisogni.

In questo senso la lotta di massa degli studenti contro la scuola si chiarifica direttamente alla luce degli interessi di classe del proletariato.

Cioè le contraddizioni della scuola e dello studente rimandano alle contraddizioni complessive della società borghese, che possono essere risolte nel processo rivoluzionario solo dalla lotta della classe operaia e dei suoi alleati.

Il processo rivoluzionario richiede, a livello della società capitalistica avanzata, la costruzione di una direzione proletaria non solo a livello di fabbrica, ma a livello sociale complessivo e al livello di tutte le istituzioni borghesi.

Gli studenti sono collocati oggettivamente accanto alla classe operaia, nella misura in cui i loro interessi coincidono con gli interessi storici della classe operaia e delle masse popolari; d'altra parte la stessa classe operaia ha necessità della costruzione di un forte movimento di massa degli studenti, che sviluppi un attacco a fondo alla scuola.

Sono gli stessi tecnocrati, prodotti dalla scuola, che opprimeranno gli operai e gli intellettuali salariati, è la stessa scienza formata nella scuola, che diventa strumento di controllo e di oppressione e di violenza degli operai, degli studenti, delle masse popolari.

In questo senso la lotta contro la selezione, contro la cultura, l'arte e la scienza borghese, la lotta contro la divisione sociale del lavoro diventa un compito primario degli studenti rivoluzionari, degli operai, delle masse popolari. La lotta degli studenti si colloca così soggettivamente accanto alla lotta della classe operaia.

Le accademie di Belle Arti e la riforma della Scuola

L'introduzione della facoltà di scienze artistiche a Bologna e a Matera, la creazione di super scuole a Firenze e a Venezia stanno a dimostrare che anche al livello delle accademie di Belle Arti e al livello del settore artistico in generale sta passando la stessa ristrutturazione che abbiamo analizzato al livello della scuola complessivamente.

L'on. Tristano Codignola, del PSI e illuminato pedagogista e riformatore della scuola di parte capitalistica, ha recentemente dichiarato che anzi le facoltà artistiche debbono generalizzarsi a livello nazionale e le accademie debbono morire di asfissia; se confrontiamo questa dichiarazione con la recente circolare ministeriale sulla ristrutturazione dell'Accademia, diventa più chiaro il disegno capitalistico: cioè da una parte debbono stare le facoltà di scienze artistiche o le superscuole internazionali

che formeranno i critici d'arte, i direttori dei musei e delle gallerie e dei conservatori, i professori universitari, i tecnocrati che indirizzeranno tutta la produzione artistica ai fini capitalistici, dall'altra parte stanno le Accademie di Belle Arti e le Scuole d'arte, che produrranno una generica manovalanza di operatori artistici e culturali, che verranno immessi nel processo di produzione (fabbriche, case editrici, sempre più organizzate come le fabbriche istituzionali varie), con le funzioni di designer, di ceramista, serigrafi, litografi, ecc. o che verranno utilizzati nei ruoli subalterni dell'organizzazione del settore artistico a livello istituzionale; per molti di essi, tuttavia, si apre la prospettiva di dover cambiare completamente lavoro e di fare quindi gli imbianchini o i venditori ambulanti o i rappresentanti. E' del resto chiaro che la disoccupazione tende ad aumentare ed in questo senso l'oppressione e la selezione all'interno e all'esterno della scuola tendono pure esse ad aumentare.

All'interno del quadro generale che abbiamo tracciato si chiarisce anche la visione critica e modernistica delle facoltà di scienze artistiche, che hanno trovato in Umberto Eco uno dei primi e più qualificanti insegnanti con le quali si preparano effettivamente dei servi dei padroni superqualificati e ideologicamente validi dal punto di vista borghese, e si chiarisce anche perché nelle Accademie si tende ad introdurre un lavoro manuale e tecnico sempre più accentuato. Così, all'interno stesso della scuola inizia ad apparire e manifestarsi, anche se in forma embrionale, la stessa divisione tra lavoro manuale e intellettuale, su cui si regge nel suo insieme la società capitalistica.

La condizione economico-politico-sociale degli studenti delle Accademie di Belle Arti

Nelle pagine precedenti, abbiamo analizzato la funzione della riforma della università e della scuola in generale, evidenziando le contraddizioni che si sviluppano all'interno di questo processo.

Comunque, abbiamo svolto l'analisi per linee generali, senza analizzare in particolare gli strumenti attraverso cui si determina l'oppressione della borghesia nella scuola.

In particolare, comunque, abbiamo visto il processo di selezione e discriminazione, tendente da una parte a formare le facoltà artistiche e d'altra parte a ristrutturare le stesse accademie.

Ora, tenendo presente le linee fondamentali già tracciate, dobbiamo specificare in particolare il modo in cui la didattica, la provenienza di classe degli studenti, la selezione meritocratica opprimono le masse studentesche e sono funzionali ai disegni della borghesia.

1) La didattica e il rapporto docente-studente.

Attraverso la divisione dei corsi (scultura, pittura, scenografia decorazione) e attraverso la rigida determinazione degli insegnamenti condotti in chiave metafisica, con la separazione completa tra teoria e pratica, si riproducono completamente i caratteri dell'arte e della cultura borghese che hanno come scopo principale nell'attuale fase di sfacelo del dominio imperialistico, di fornire alle élites monopolistiche nuovi strumenti di oppressione, di inganno, di mistificazione delle masse popolari.

Gli insegnanti, nella misura in cui non riconoscono la loro funzione istituzionale di servi della borghesia, debbono essere combattuti sino in fondo; se invece riconoscono la loro funzione di strumenti istituzionali al servizio della borghesia per opprimere, selezionare e ingannare le masse studentesche, e si rifiutano di utilizzare il loro potere in questo senso, sono gli alleati naturali degli studenti all'interno della scuola.

Bisogna del resto considerare che all'interno del corpo insegnante esistono delle contraddizioni, pure esse di classe; su cui bisogna intervenire politicamente. Cioè, la funzione del direttore è chiaramente quella di provvedere al funzionamento borghese della scuola ed a questo livello quindi di controllare e insegnare a studenti; tra l'altro, molte categorie di insegnanti, quali gli assistenti, hanno una posizione di subordinazione e di oppressione all'interno della scuola, che deve essere attentamente considerata, per stimolare un processo politico di maturazione in loro stessi, per farli parte organica della lotta delle masse studentesche all'interno della scuola. In tutti i modi, sempre e comunque deve essere chiarito che la direzione politica della lotta e della organizzazione deve rimanere saldamente in mano agli studenti, proprio perché sono i soggetti principali su cui si manifesta l'oppressione di classe della borghesia e per evitare che tendenze corporative e settoriali si facciano avanti, perché molte volte per la loro collocazione oggettiva sono gli assistenti e gli insegnanti a portarle avanti.

2) La provenienza di classe degli studenti e la loro condizione economica.

Soltanto in apparenza può sembrare che all'Accademia accedano studenti provenienti dall'alta borghesia; noi non vogliamo negare che questo si manifesta ma non nella misura così rilevante che alcuni hanno pure sostenuto nel convegno.

Nella maggioranza la provenienza di classe è data da strati della piccola borghesia... Come noi abbiamo già detto, la piccola borghesia subisce attualmente un processo di proletarizzazione e di oppressione, che in alcuni settori raggiunge delle punte molto avanzate; in tutti i modi per quello che ci interessa è la piccola borghesia, né tanto meno il proletariato dispongono dei soldi necessari al mantenimento degli studenti nella scuola e all'università in particolare.

Aumenta il livello di qualificazione richiesto dalla società borghese ma nello stesso tempo i salari degli operai e approssimativamente il reddito della piccola borghesia sono sempre determinati dal costo di riproduzione della forza-lavoro, dell'operaio o del piccolo borghese, la cui riproduzione a livello di forza-lavoro non corrisponde affatto, a livello di costo sociale, alla produzione di forza-lavoro qualificata.

n questo senso, la borghesia tende a far pagare alla classe operaia direttamente e alle masse popolari il costo della preparazione e qualificazione della forza-lavoro intellettuale.

Inoltre, con una ideologia di promozione sociale, la borghesia influenza la classe operaia e le masse popolari, diffondendo false illusioni: che il raggiungimento di un titolo di studio, ad esempio, può risolvere e migliorare la condizione dei figli dei proletari.

In questo l'ipotesi dei revisionisti è agganciata strettamente a questo disegno capitalistico-borghese che inganna sino in fondo le masse popolari: la promozione sociale è data solo per una ristretta minoranza per la stragrande maggioranza invece, abbiamo già visto, esistono solo sbocchi di disoccupazione e sottoccupazione e sempre di dequalificazione e sottoutilizzazione.

A questo livello, parlare di diritto allo studio, nel modo in cui i revisionisti ne parlano, significa mistificare sino in fondo la funzione della scuola nel quadro dei rapporti di produzione capitalisti illudendo le masse che si può elevare il livello di vita, ecc. ecc. Alla base di questo sporco disegno politico, c'è la chiara esigenza capitalistica di allargare l'istruzione a livello di massa, per selezionare tra un numero maggiore di studenti i propri servi-funzionari, per formare un largo strato di lavoratori intellettuali-salariati, per congelare nella scuola una larga parte della gioventù in cerca di prima occupazione.

Questa condizione economica, che abbiamo analizzata è strettamente funzionale altresì al mantenimento dell'oppressione e del dominio borghese nella scuola, nella misura in cui discrimina economicamente chi può frequentare a tempo pieno la scuola, chi può avere tutto il giorno libero per svolgere le funzioni assegnate dalla scuola, chi può frequentare continuamente gli istituti di ricerca, da chi al contrario per studiare deve lavorare, o deve fare lunghi viaggi o non ha un posto da dormire o ancora si ammala per mangiare nelle mense.

Quindi, la borghesia può controllare le masse studentesche, rendendo molto difficoltosa la loro organizzazione politica, nella misura in cui fa pesare dure discriminanti economiche sulla loro pelle.

D'altra parte, il disegno di qualificazione di una ristretta minoranza diventa più facile, in quanto la prima selezione che si compie è a livello economico e d'altra parte gli studenti, non potendosi organizzare a livello di massa, non possono criticare praticamente questo disegno capitalistico.

La selezione meritocratica degli studenti

La selezione meritocratica degli studenti.

Accanto alle forme di selezione economica, che nel precedente paragrafo abbiamo analizzato, si collocano le forme di selezione meritocratica, che si sviluppano in modo sempre più organico all'interno della scuola.

I voti e gli esami, nella misura in cui esprimono il controllo borghese e repressivo della borghesia sull'attività degli studenti e impediscono la verifica delle proprie conoscenze nella pratica, costituendo nell'istituzione stessa il centro effettivo di verifica, sono le forme tradizionali di selezione della scuola borghese.

Contro i voti e gli esami deve svilupparsi una lotta di massa, in modo tale che questi strumenti spariscano effettivamente dall'organizzazione dello studio e della scuola o quanto meno siano svuotati di ogni contenuto meritocratico e selettivo.

Accanto alle forme ormai tradizionali della selezione, vengono sviluppate delle forme non così violente, come quelle tradizionali, ma certamente più subdole ed efficienti per la borghesia.

Ad esempio, l'istituzione della facoltà di scienze artistiche determina una selezione di fatto tra le masse studentesche e questo deve essere effettivamente chiarito in tutti i suoi momenti di attuazione.

D'altra parte, l'affermazione della libertà di ricerca e di determinazione dei propri piani di studio costituiscono una forma di autoselezione marcata, con la quale i servi della borghesia tra gli studenti hanno la possibilità di qualificarsi a livelli tecnocratici, né questa possibilità di qualificazione è data a tutti gli studenti, come abbiamo in precedenza analizzato.

Su questo problema, deve affermarsi la capacità delle masse studentesche organizzate, per portare effettivamente una dura lotta in modo tale che l'istituzione scolastica funzioni sempre meno come produttrice di tecnocrati; per questo il blocco, lo smembramento, l'attacco alle strutture di ricerca e di qualificazione tecnocratica debbono costituire uno degli obiettivi più importanti di lotta.

Obiettivi e forme di lotta degli Studenti delle Accademie di BB.AA.

In riferimento all'analisi tracciata precedentemente, il Convegno ha individuato nella lotta alla selezione, alla cultura e all'arte borghesi e alle discriminazioni, alla didattica, agli insegnanti reazionari e ai direttori, i punti qualificanti della piattaforma su cui gli studenti delle Accademie d'Italia debbono portare avanti la lotta.

1) LOTTA ALLA SELEZIONE ECONOMICA.

L'impossibilità per la grande maggioranza degli studenti di poter frequentare effettivamente la università e la scuola in generale impedisce una reale capacità di organizzazione delle masse stu-

dentistiche ed è direttamente finalizzata ad una sviluppata funzionalizzazione della scuola alle esigenze della borghesia monopolistica.

D'altra parte, abbiamo anche analizzato la giustezza a livello economico delle rivendicazioni degli studenti per migliorare le loro condizioni economiche.

In questo senso, il convegno ha individuato nell'obiettivo del presalario generalizzato lo strumento fondamentale di lotta e di organizzazione delle masse studentesche, che permette di collegare all'interno dello stesso discorso politico le rivendicazioni degli studenti sugli alloggi (case dello studente e collegi), sulle mense, sui trasporti, nella misura in cui dà un quadro d'intervento politico a cui ric collegare tutte queste lotte sparse.

Quindi l'obiettivo del presalario generalizzato non deve essere visto staccato dalla lotta alle mense, ai collegi, sui mezzi di trasporto, ma deve costituire un momento di approfondimento e di collegamento di queste lotte settoriali e limitate. In questo senso gli studenti debbono lottare per ottenere più posti alloggio, mense buone e a basso costo, esenzione dalle tasse per tutti, trasporti gratuiti, libri e strumenti di lavoro e di studio gratuiti, assegni economici di sussistenza.

Tatticamente, l'obiettivo del presalario generalizzato può essere gestito richiedendo la concessione del presalario a tutti quelli che ne hanno fatto domanda o, nelle situazioni dove non è sviluppata l'organizzazione politica degli studenti, richiedendo controllando che non si facciano discriminazioni nell'assegnazione, magari assegnando il presalario ai figli dei borghesi, come in alcune accademie è effettivamente avvenuto.

Una compagna dell'Accademia di Roma e una compagna dell'Accademia di Venezia, quest'ultima a titolo personale, hanno affermato, contrapponendosi all'obiettivo del presalario generalizzato, che esso aumenta la situazione di privilegio degli studenti ed in ultima istanza la concessione del presalario agli studenti ricade sulle spalle della classe operaia.

Queste compagne hanno anche affermato che, invece di condurre una lotta per la concessione del presalario agli studenti, bisognerebbe pensare alle discriminazioni e alla selezione, che funzionano con grande violenza sin dai primi gradini della scuola dell'obbligo.

La sragrande maggioranza delle accademie e dei compagni intervenuti al convegno considerando giusta la rivendicazione del salario generalizzato hanno sottolineato come sia indice di astrattezza politica affermare che la selezione opera sin dalla scuola dell'obbligo ed in questo modo rifiutarsi di intervenire nella condizione di selezione e di discriminazione presente all'interno delle accademie. Al contrario, come giustamente hanno sottolineato i compagni di Bologna, si deve lottare la selezione a tutti i livelli; questo per gli studenti dell'accademia di belle arti significa lottare per abbattere la selezione nel luogo ove essi si trovano ad operare e questo comunque non impedisce che i compagni e gli studenti di avanguardia iniziano un lavoro sin dalle scuole dell'obbligo per ricostituire una omogeneità di intervento politico al livello complessivo. Un nuovo compito in più, non un compito da evitare, alcune volte per opportunismo bello e buono.

In riferimento all'argomento che il costo del presalario ricadrebbe sulla classe operaia, è stato chiarito che in questo caso ci si trova di fronte ad una particolare forma di ideologia piccolo-borghese, riformistica ed in ultima istanza antioperaia. Perché questo? Perché il salario dell'operaio non è determinato dal plusvalore estratto, che im piega a livello sociale, ma dal costo di riproduzione della forza-lavoro ed in questo senso non subisce menomazioni o riduzioni per la concessione del presalario agli studenti. Al contrario si dà luogo ad un processo di ristrutturazione capitalistico, con cui si incide sui margini economici precapitalistici o arretrati dal punto di vista capitalistico, o nella migliore delle ipotesi si riducono i margini di profitto dei capitalisti, tenendo presente che il plusvalore estratto agli operai si trasforma in profitto per i capitalisti.

In questo senso, la concessione del presalario dà uno strumento in più agli studenti per attaccare la scuola borghese ed in questo senso risponde effettivamente agli interessi politici della classe operaia.

I compagni di Bologna hanno notato anche nelle posizioni di carattere piccolo-borghese espresse in questi due interventi i presupposti per una politica socialdemocratica e riformista come è nel caso del gruppo del Manifesto.

Infatti cosa significa affermare che il presalario aggraverebbe le condizioni di vita degli operai? Significa non capire che all'interno della società capitalistica, non è data una diversa condizione di esistenza della classe operaia, significa portare avanti un'opera di propaganda sulla riforma della scuola (nessuno studente a tempo pieno, nessun operaio a tempo pieno), con cui si illudono le masse studentesche ed operaie che sarebbe possibile ottenere e arrivare al socialismo attraverso vie pacifiche, più o meno mistificate, e attraverso riforme di struttura ed obiettivi intermedi.

In ultimo, è stato anche sottolineato che, nella misura in cui gli operai e la piccola borghesia vengono sgravate dal peso economico del mantenimento dei figli allo studio, possono effettivamente avere più spazi anche loro per attaccare la borghesia monopolistica. In questo senso, gli operai avrebbero meno difficoltà dal punto di vista economico (cattimi straordinari) e potrebbero quindi rivolgere il loro attacco ai padroni con meno preoccupazioni, come quelle di dover pensare a lavorare anche nelle ore straordinarie per mantenere i figli agli studi.

Lotta alla selezione meritocratica

Abbiamo già in precedenza analizzato la funzione dei meccanismi di selezione meritocratici e le varie forme, in cui si manifestano.

Riguardo ai voti, c'è da precisare che non basta soltanto evitare le bocciature, in quanto in questo modo si intaccherebbe sì la selezione ma ai livelli più bassi, ma bisogna fare in modo che non sia data la possibilità a nessun studente di ottenere dei voti più alti degli altri; per questo il convegno ha espresso unitariamente l'obiettivo del voto unico per il primo, il secondo, il terzo anno di studio dell'accademia di belle arti e il voto massimo per tutti gli studenti del quarto anno di corso, in modo tale che nei concorsi statali e parastatali sia loro attribuiti il massimo di punteggio e non sia possibile costituire situazioni di discriminazione.

Comunque il convegno ha sottolineato, che la lotta alla selezione deve sì colpire le forme giuridiche e burocratiche, ma nello stesso tempo deve anche impedire che nella scuola si affermi un processo di selezione, che magari non ha riscontro nei parametri giuridici, in questo senso, è possibile ad esempio che la selezione funzioni lo stesso, nella misura in cui alcuni studenti hanno la possibilità di portare a termine i loro disegni di qualificazione al servizio dei padroni anche se i loro risultati giuridici saranno eguali a quelli degli altri studenti.

In questo senso e all'interno di questo discorso sottolineato particolarmente dall'accademia di Catania, è stato posto l'obiettivo della *LAUREA SUBITO*, con lo scopo di impedire che l'accademia e gli studenti dell'accademia subiscano un processo ancora più marcato di dequalificazione e che la selezione discriminante tra gli studenti delle facoltà e delle accademie possa andare avanti. Con la trasformazione delle accademie in facoltà universitarie, il convegno ha precisato quindi che si lotta giustamente contro la selezione, la meritocrazia, il disagio economico e che in tal modo, diventando facoltà l'accademia, c'è la possibilità di utilizzare mense, collegi, case dello studente dell'università e di contribuire assieme a tutti gli studenti universitari alla lotta di massa contro la scuola allargando l'azione e lo spazio politico del movimento di massa degli studenti.

Per dare maggiore peso alla lotta delle accademie per l'ottenimento della *LAUREA SUBITO*, il convegno ha stabilito di indire una giornata nazionale di lotta da determinarsi con una manifestazione unitaria a Roma o articolata sede per sede a livello nazionale. In questa giornata, le accademie in forme ancora da determinarsi da parte del comitato nazionale delle accademie con sede a Bologna chiederanno l'intervento di tutte le forze politiche, sociali ed economiche disposte ad appoggiare la lotta delle accademie, con la precisazione comunque che sull'impostazione della manifestazione, sul significato politico della manifestazione, sul significato politico della *LAUREA SUBITO* e sul discorso politico uscito dal convegno, non ci sarà nessun patteggiamento con chicchessia.

La massima durezza sui principi, la massima flessibilità sulla tattica: ecco come può riassumersi il comportamento per la giornata nazionale di lotta.

E' stato comunque precisato nel convegno che la *LAUREA SUBITO* non deve costituire un momento di aggravamento delle condizioni delle masse studentesche delle Accademie come potrebbe essere con l'allungamento degli anni di corso, l'introduzione di altre materie e l'allungamento dell'orario

Lotta alla cultura e all'arte borghesi lotta alla organizzazione capitalistica della scuola

Il convegno ha individuato nella situazione della didattica, nella strutturazione dei corsi, nella determinazione delle materie, nell'organizzazione capitalistica dello studio complessivamente, un terreno continuo e permanente di azione e di lotta politica.

La divisione dei corsi (scultura, pittura, scenografia, ecc. ecc.) ha la chiara funzione di parcellizzare gli studenti e la loro vita all'interno della istituzione, per meglio controllarli e ingannarli. La stessa divisione dei corsi, anche a livello della capacità di apprendimento da parte degli studenti, non ha alcun significato e non ne ha nemmeno per le nuove esigenze capitalistiche.

In questo senso è uno dei retaggi paleoborghesi della struttura dell'accademia.

La determinazione di corsi fondamentali e di corsi facoltativi ha come vero significato quello di costringere gli studenti ad accettare tutta la impostazione autoritaria dell'apprendimento capitalistico, nella misura in cui le materie vengono graduate non in riferimento alle esigenze reali degli studenti, ma ad esigenze esterne alla scuola e che si contrappongono alle masse studentesche nel loro complesso.

La determinazione delle presenze ha come scopo principale quello di controllare la continuità del lavoro degli studenti e di costringerli a ritmi oppressivi, funzionali solo al mantenimento dell'attuale struttura borghese della scuola.

Questa organizzazione capitalistica della scuola che è destinata a diventare sempre più oppressiva e autoritaria, è strettamente congiunta alla trasmissione dell'arte e della cultura borghese, come strumenti di dominio di una piccola minoranza sulla maggioranza della popolazione, e alla formazione degli operatori culturali ed artistici funzionali a questo dominio.

In questo senso il convegno ha chiarito che si deve andare ad una lotta di massa di modo che la maggior parte dello spazio dell'accademia sia conquistato alle esigenze dell'organizzazione politica degli studenti.

Questo richiede anche la capacità degli studenti di utilizzare tutta una serie di strumenti dai ciclostili ai pennelli, per ampliare ed estendere la loro organizzazione. E' evidente che le aule debbono poter essere utilizzate liberamente da tutti gli studenti che una sede fissa deve essere data in ogni accademia, come luogo permanente e fisico dell'organizzazione studentesca.

Sul tema della CASA SCOLASTICA il convegno ha precisato che si deve andare verso il totale controllo di essa da parte dell'organizzazione degli studenti, cosa che a Bologna ed Urbino è già avvenuta. I soldi sono sempre necessari per organizzare convegni, assemblee, per ciclostilare volantini e documenti, per stampare opuscoli, per collegare le accademie tra di loro, per organizzare manifestazioni. Il convegno ha chiarito che, se la pressione delle masse studentesche è rilevante, si riescono a superare anche difficoltà di carattere burocratico, dietro le quali si nasconde di solito la direzione e l'amministrazione per ingannare le masse studentesche, inserendo ad es. alla voce «gita» della cassa scolastica le spese per una manifestazione a Roma o inserendo sotto la voce «didattica» le spese per i ciclostilati, ecc. ecc.

Oltre alla conquista dello spazio necessario per portare avanti la lotta delle masse, non si deve commettere il grave errore di isolare uno spazio politico facendo rimanere tutto il resto in mano alla borghesia e instaurando così la tradizionale separazione tra vita istituzionale pratica e teorica all'interno dell'istituzione e attività politica che diventa una aggiunta alla prima attività, che abbiamo chiarita. Nel senso che il convegno ha stabilito necessario invece che lo spazio politico conquistato sia gestito direttamente per intervenire politicamente in tutta la vita dell'accademia.

A questo livello, il convegno ha proposto che si vada avanti anche verso esperienze di lavoro teorico e pratico all'interno dell'accademia, come gruppi sperimentali, commissioni di lavoro e di intervento, gruppi di demistificazione dell'arte e della cultura borghese, con la precisazione che questo lavoro deve essere diretto dal discorso politico uscito fuori dal convegno, cioè da un discorso di attacco alla borghesia e alla scuola dei padroni, contribuendo in questo senso ad organizzare anche le masse studentesche.

A Bologna, ad es., dove dopo una dura lotta si sono aboliti i corsi istituzionali e al loro posto si sono introdotte le commissioni, questi strumenti di organizzazione di massa servono da una parte al chiarimento dell'arte borghese e della sua funzione di inganno delle masse popolari, sviluppando una critica critica e una critica pratica nella misura in cui questi interventi sono anche direttamente operativi da un punto di vista politico; d'altra parte servono anche a organizzare le masse studentesche, nella misura in cui sono gli organi che conducono direttamente una inchiesta sulla condizione di vita delle masse, in terzo luogo sono anche strumento di conoscenza delle tecniche artistiche borghesi. Del resto è da notare che nella società capitalistica non si può abolire l'arte borghese, ma ci si deve lottare contro e pretendere di non studiare più le tecniche borghesi all'interno della scuola sarebbe puro idealismo ed astrattezza, in quanto non si capirebbe dialetticamente che sin quando esiste lo stato borghese ed i rapporti sociali capitalistici non è data alcuna effettiva possibilità di eliminare le tecniche borghesi.

Tra l'altro questo non sarebbe nemmeno possibile perché equivarrebbe tout court ad avere tanta forza per fare la rivoluzione. Ad esempio, il blocco totale dell'università italiana della scuola, che qualcuno potrebbe proporre, prima o poi, ma nel giro di pochi mesi, porterebbe ad una fase decisiva di scontro tra gli studenti ed il potere borghese e non c'è alcun dubbio che sarebbero gli studenti a perdere.

Il concetto, comune, di ristrutturazione delle accademie, in modo tale che siano presenti prima di tutto gli interessi politici e di classe degli studenti, deve intendersi conformemente a quanto contenuto in tutto questo documento. 1) cioè che non è data possibilità di costruire fettine di socialismo nella scuola 2) né è possibile dar luogo a pretese committente alternative 3) e positiva. mente che la lotta si manifesta contro la scuola, non per la riforma della scuola.

In riferimento alla lotta continua da portare contro la scuola e la sua organizzazione capitalistica, c'è da osservare che il convegno ha criticato quelle posizioni che vorrebbero portare una guerriglia permanente all'interno della scuola che impedisca una effettiva capacità di crescita politica degli studenti e può essere facilmente battuta dalla borghesia, in quanto va facilmente in riflusso. Al contrario, con la massima determinazione nella lotta con la partecipazione di massa più sviluppata, bisogna arrivare a fare in modo che le stesse conquiste delle lotte vengano istituzionalizzate e legalizzate, per meglio difenderle in periodo di riflusso della lotta.

E' stato comunque precisato che l'unica effettiva garanzia è costituita dalla capacità politica delle masse studentesche organizzate.

E' fondamentale per una analisi della funzione dell'artista nella società capitalistica capire come la definizione «artista» sintetizzi, in maniera ambigua e nebulosa, nell'attuale fase di sviluppo capitalistico, tutta una complessità di ruoli e di funzioni, il cui nascere, formarsi ed articolarsi è individuale solo all'interno di una analisi che adotti come punto di riferimento fondamentale lo sviluppo storico delle forze produttive, tenendo comunque presenti i rapporti di produzione in cui esse si sono trovate e si trovano ad operare.

E' necessario partendo da questo punto di vista, analizzare i precisi interessi economici, a cui sono legati le funzioni ed i ruoli, di cui sopra abbiamo parlato.

La prima figura di «artista» da prendere in esame è quella del cosiddetto «artista libero e puro».

Costui, secondo la società borghese, è un individuo che opera seguendo il proprio processo produttivo dall'inizio alla fine, è padrone dei mezzi di produzione, determina « complessivamente » la propria opera. Questa figura di artista è in origine la sublimazione della figura dell'artigiano, di un personaggio cioè che ha operato come quadro specializzato di una economia prevalentemente agricola, come trasformatore di prodotti naturali. Questo tipo particolare di artigiano sublimato, cioè particolarmente specializzato, ha trovato la sua massima collocazione di privilegio nelle società aristocratiche, in cui assolveva principalmente la funzione di celebrare e propagandare i contenuti ideologici di un sistema economico di tipo feudale. Questa posizione di privilegio è venuta via via modificandosi all'interno del processo politico ed economico che ha portato al potere la borghesia. L'artista, all'interno di questo processo, sviluppa al massimo grado di perfezione gli strumenti specialisti di cui dispone da secoli; nel contempo si vede oggetto di una progressiva espropriazione del ruolo primario che svolgeva all'interno delle sovrastrutture della società feudale, per assumere il ruolo destinatogli dalla rivoluzione borghese di giullare da salotto, di ritrattista, ecc.

Se all'interno dei rapporti di produzione feudali l'arte assumeva fondamentalmente un valore d'uso, con la sostituzione a questi di rapporti di produzione capitalistici si pongono le premesse di un processo di mercificazione dell'arte che la determina ad assumere, in una seconda fase di sviluppo capitalistico, un valore eminentemente di scambio. L'artista che opera in questa prima fase di dittatura borghese e di accumulazione capitalistica è quello che esce dalle accademie riformate dei primi dell'Ottocento.

E' in questo periodo che, contemporaneamente al consolidarsi del suo potere economico, la borghesia sviluppa la sua ideologia complessiva, nella quale il concetto di libertà trova a livello dell'artista la sua estrema esplicazione: l'artista è libero, in quanto si libera compiendo una attività a circolo chiuso, che passa da sé all'oggetto d'arte e che da questo a lui ritorna, escludendo qualsiasi forma di riorganizzazione sociale della sua operatività.

La borghesia forma coerentemente all'importazione generale che dà al mondo della produzione, tutta una serie di ambiti chiusi, all'interno dei quali le varie discipline si sviluppano in forma autonoma e raggiungono raffinati livelli di astrazione; l'arte è la disciplina della libertà di pensiero e di espressione, della genialità in assoluto ed è all'interno degli ambiti assegnategli che questa deve raggiungere i suoi massimi livelli di intuizioni e capacità profetiche.

Di ciò che l'artista produce ne venne fatto un uso essenzialmente contemplativo esclusivamente interno; quindi ai confini ancora ben definiti della borghesia.

Con lo sviluppo successivo del capitalismo, la stessa arte borghese non ha più la capacità di disegnare un quadro del mondo in espansione, né tanto meno di esprimere i disegni di avanzata della civiltà nel suo complesso: la civiltà capitalistica, si intende. In questo senso si può parlare della crisi dell'arte, che coincide precisamente con la crisi del capitalismo, che dall'inizio del XX secolo è alla ricerca disperata di nuovi mezzi di sopravvivenza.

A questo livello, naturalmente, i caratteri di mercificazione dell'arte aumentano e la stessa autonomia, che prima bene o male era concessa all'artista, viene meno; l'arte è programmata direttamente dalle esigenze capitalistiche, che si esprimono nella ricerca di mezzi espressivi sempre più formalizzati e nello stesso tempo mutevoli di continuo, in cui l'espressione della crisi borghese tende a coincidere con la crisi dell'uomo in generale, mistificando il fatto che la crisi attuale è la crisi dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Questo processo generale si presenta d'altra parte con i caratteri precisi della irrazionalità storica e strettamente determinata dalle esigenze di sopravvivenza della borghesia, con la quale si cerca di coinvolgere la società nel suo insieme agli strepiti e ai rantoli di morte della borghesia.

L'arte borghese moderna è uno strumento dell'imperialismo avventurista e provocatore, della tiratura di carta che prima di morire si dibatte sino in fondo: i prodotti della crisi dell'imperialismo sono anche i prodotti artistici. La produzione artistica, abbiamo anche detto, si è inserita completamente nel mercato capitalistico: l'oggetto d'arte, come merce, ha tra l'altro sempre più la funzione di arredare i salotti e le case dei borghesi, dando spunto alle loro elucubrazioni sul mondo del consu-

mismo o sulla mercificazione che non può non affliggere l'uomo o sull'industrialismo o su altre cazzate varie, che per loro natura si rifiutano di riconoscere le contraddizioni di classe e la natura borghese delle contraddizioni che affliggono l'uomo.

La mercificazione dei rapporti sociali appare come mercificazione della società nel suo complesso o meglio come idea della mercificazione che impera nel mondo, senza cogliere il fatto che questa mercificazione è la forma in cui appaiono i rapporti tra gli uomini, e in questo caso storicamente determinati dai rapporti sociali capitalistici.

Né è da ritenere positiva l'arte borghese, che pensa di avere ancora una funzione positiva nel mostrare le sofferenze e la lotta della classe operaia, magari ai borghesi, nella misura in cui inevitabilmente questa arte non ha in sé alcuna validità per il raggiungimento degli effettivi compiti storici del proletariato.

Infatti, l'arte come strumento di comunicazione è direttamente legata al mercato capitalistico ed in questo senso è regolata da leggi ben precise, che in questo periodo preciso magari favoriscono anche la diffusione di un certo tipo di arte « neo-realistica », con il preciso scopo ideologico di dimostrare che il PCI, sulla pelle e sulle sofferenze della classe operaia ha ormai raggiunto la maturità per entrare nel quadro dell'area del potere borghese, per gestire apparentemente in modo più giusto la società dei padroni ma in sostanza per ingannare le masse popolari.

D'altra parte la classe operaia non ha più bisogno dell'arte borghese, per comunicare ad altri strati la propria ideologia e la propria azione politica: ammesso e non concesso che questo qualche volta sia stato possibile, nell'epoca storica attuale affermare questo è semplicemente ridicolo: la clas-

se operaia appare a una serie di strati sociali non come oggetto di pietismo o di compassione, ma come l'alleato principale nella lotta per risolvere i propri bisogni. L'arte, come strumento di privilegio per una ristretta minoranza regolata dalle leggi del mercato capitalistico, non significa più niente per l'organizzazione della lotta del proletariato.

Questo non significa che gli artisti non esistano sino a quando esisterà la società borghese.

In questo senso non è data la possibilità all'artista di risolvere le proprie contraddizioni all'interno della società borghese o pensando di fare arte al servizio del popolo; non è ammessa una ribellione all'interno del mondo dell'arte, che rimanga fine a se stessa, a pena del coinvolgimento nell'individualismo sfrenato dell'imperialismo in sfacelo.

Ciò che rimane all'artista da un punto di vista rivoluzionario è di criticare l'arte borghese, di contribuire a demistificarne la forma e i contenuti, gli interessi di oppressione e di inganno che esercita.

Nel quadro generale che abbiamo tracciato, è chiaro che gli artisti non si inseriscono tutti allo stesso livello: da una parte esistono i critici d'arte e i tecnocrati del pennello, dello scalpello, delle parole, delle immagini, ecc. ecc. che nel loro insieme determinano i cambiamenti delle forme, i mutamenti stilistici, la dinamica stessa del proces-

so artistico, curandosi sempre di indirizzarlo nel senso degli interessi capitalistici dominanti: dalla altra parte ci stanno i veri e propri lavoratori, sfruttati ed oppressi, artisti ambulanti, disegnatori, ceramisti, scribacchini, impiegati, tecnici serigrafie e litografi, che hanno la funzione di tradurre in merci di largo consumo le determinazioni capitalistiche del fenomeno artistico.

In questo senso le case editrici, le fabbriche, la televisione e la radio, i teatri, le case cinematografiche diventano i luoghi, ove queste contraddizioni assumano la loro veste più chiara.

Il convegno, comunque, ha precisato che su questi fenomeni nell'immediato futuro si svolgerà un lavoro di analisi approfondito e chiaro.

In questa direzione, si analizzerà anche il collegamento che le Regioni tentano di attuare tra manifestazioni artistiche e potere politico; verrà del resto analizzata anche la funzione e gli scopi della riforma del cinema e la costituzione dell'ente cinema.

Il convegno non si è nascosto che su questi punti esiste una effettiva carenza di teoria e di pratica e mancano anche dei collegamenti organizzativi.

Solo a livello delle modelle, all'interno di qualche accademia si sono sviluppati dei contatti e dei collegamenti a livello di lotta.

Il coordinamento e l'organizzazione nazionale delle Accademie di BB.AA.

I due convegni di Bologna e di Napoli hanno espressa la chiara esigenza degli studenti dell'AA.BB. di collegarsi a livello nazionale e di inserirsi, in modo organizzato, nel grande movimento di massa degli studenti che sferra colpi sempre più duri alla borghesia ed alla sua struttura economica, politica, sociale.

In questo senso, prima di trovare una unità su una piattaforma di obiettivi, il convegno ha chiarito la linea politica, nella quale deve svilupparsi la lotta e l'organizzazione delle masse studentesche delle AA.BB.

Per questo, il convegno ha definito una precisa linea politica, anche se parziale e limitata, fondamentalmente anticapitalistica e tendenzialmente antirevisionista e antiriformista e si è dato lo strumento organizzativo il Comitato Nazionale delle AA.BB. d'Italia con sede a Bologna con il quale rendere operativa la linea politica in tutta la sua ampiezza e in tutti i suoi termini, mirando come pieno risultato alla formazione organizzata di un vasto movimento di massa a livello nazionale delle AA.BB. e delle scuole artistiche in generale chiarendo comunque che il senso dell'intervento in prospettiva tende a coprire tutto il settore artistico a livello nazionale (scuole, conservatori, musei, istituzioni artistiche, teatri, televisive, case editrici, cinema, ecc. ecc.).

Il Comitato Nazionale delle AA.BB. d'Italia, con sede in Bologna presso l'AA.BB. di Bologna è formato da delegati di tutte le accademie d'Italia, che si riuniscono mensilmente se questo è possibile o comunicando direttamente attraverso i normali mezzi di comunicazione; è da precisare comunque che per questo lavoro il Comitato di Lotta dell'AA.BB. di Bologna ha un compito centrale.

Il Comitato Nazionale ha la funzione di coordinare le varie accademie tra di loro, di essere di tramite per lo scambio di tutte le esperienze teoriche e pratiche, di tutti i documenti prodotti, di curare la stesura del bollettino bimestrale delle AA.BB. facendolo diventare lo strumento fondamentale di organizzazione delle singole Accademie e delle Accademie nel loro complesso, e di aprire una discussione a livello di analisi del settore artistico considerato complessivamente per avviare un lavoro politico di più vaste proporzioni, almeno in prospettiva.

Il convegno ha anche deciso di indire ogni trimestre un convegno nazionale delle Accademie d'Italia, con il compito di verificare la linea politica, l'omogeneità delle varie accademie, lo sviluppo del lavoro, gli errori e le rettifiche che si rendono necessarie.

Il prossimo convegno è stato fissato alla fine dell'anno accademico, in data e in luogo da stabilirsi dal Comitato Nazionale.

Il convegno ha comunque precisato che ogni accademia nella sua collocazione territoriale ha il compito di intervenire in tutte le situazioni « artistiche » di stimolarne un processo di organizzazione, di diffondere ampiamente il bollettino nazionale. Il primo bollettino nazionale esce direttamente come risultato del convegno e contiene il documento approvato al convegno di Bologna, il documento preparato dal Comitato di Lotta dell'AA.BB. di Bologna per il convegno un documento dell'AA.BB. di Milano, un documento dell'AA.BB. di Napoli, alcune mozioni dell'AA.BB. di Roma.

Al convegno di Napoli hanno partecipato le Accademie di Bologna, Milano, Napoli, Torino,

L'Aquila, Urbino, Bari, Catania, Firenze, Venezia, Ravenna, Roma, il livello artistico di Bologna, il liceo artistico di Napoli, l'Istituto d'arte di Sorrento e l'Istituto d'arte di Catania. L'accademia di Ravenna non ha approvato le conclusioni del convegno, come l'accademia di Venezia.

L'accademia di Roma non si è dichiarata d'accordo sull'obiettivo del presalario generalizzato e su quello della Laurea Subito, anche se ha approvato la linea politica del convegno. Tutte le altre accademie ed istituti hanno approvato la linea politica del convegno. Tutte le altre accademie ed istituti hanno approvato la linea politica e le conclusioni del convegno, che sono ampiamente riportate in questo documento finale ed unitario.

I RAPPRESENTANTI DELLE ACCADEMIE DI B.A. DI VENEZIA, BOLOGNA, L'AQUILA, PALERMO, URBINO NAPOLI, REGGIO CALABRIA, CARRARA, ROMA si sono riuniti a Roma per esaminare la grave situazione delle Accademie di Belle Arti e per stabilire una piattaforma comune di azione politica e di rivendicazioni.

1) *la bocciatura della legama* che prevedeva il passaggio dell'Accademia di Belle Arti a facoltà universitaria.

2) *la circolare Misasi*, che istituisce nel corso di studi delle Accademie di Belle Arti e 10 nuove materie fondamentali e 18 nuove materie complementari, aumentando il peso degli studi e l'oppressione degli studenti, senza assicurare loro nulla sul piano della qualificazione professionale e del miglioramento della loro condizione (assistenza sanitaria, pre-salario, trasporti, mense, alloggi, assegni familiari, ecc.);

3) *la istituzione del corso di laurea di Arti Musica e Spettacolo a Bologna* che paradossalmente esclude i diplomati delle Accademie di Arte Drammatica del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Testimoniano che le Istituzioni borghesi non hanno nessuna volontà di risolvere i problemi degli studenti ma anzi che per essi la massa degli studenti è una massa di manovra da opprimere, da condizionare e da selezionare.

Testimoniano che lo Stato borghese non vuole risolvere i problemi degli studenti delle Accademie di Belle Arti ma vogliono mantenerli nello stato di incoscienza, di sottoculturalizzazione, di impotenza in cui sono sempre stati.

Per cui essi decidono:

1) di rifiutare in blocco la circolare n. 6492 (circolare Misasi): gli studenti delle Accademie ostacoleranno in tutti i modi questa riforma fantasma cominciando col non apporre le firme richieste per la istituzione di nuovi corsi.

2) di rompere l'ordinamento attuale delle Accademie non accettando la divisione tradizionale dei corsi (pittura, scultura, decorazione e scenografia);

3) di iniziare, finché non saranno accettate le loro richieste, un periodo di **VUOTO DIDATTICO**: sono ininterrotte tutte le lezioni;

4) Le Accademie decideranno singolarmente come regolare la propria attività (assemblee, collettivi, gruppi di studio e di ricerca). Ad essa i professori parteciperanno solamente come consulenti tecnici. Gli studenti richiederanno, a loro insindacabile discrezione, l'apporto di tecnici, operatori, forze politiche esterne all'Accademia.

Per cui essi chiedono:

1) il passaggio dell'Accademia di Belle Arti a facoltà universitaria. Gli studenti vogliono riconoscere il titolo universitario per uscire dal « ghetto » in cui sono sempre stati; per poter godere pariteticamente di tutti i vantaggi che godono le facoltà universitarie: mense, casa dello studente, trasporti, assistenza scolastica, pre-salario ecc.

2) la gestione dei fondi ministeriali per le Accademie: gli studenti le utilizzeranno per organizzare la propria attività;

3) l'abolizione immediata del corso di laurea in Arti Musica e Spettacolo, che introduce un nuovo momento selettivo all'interno della divisione sociale del lavoro tra manuale ed intellettuale (squalificando il diploma delle Accademie e di tutti gli altri Istituti di settore non universitario).

Essi indicano:

— un convegno di tutte le Accademie di Belle Arti d'Italia da tenersi a Bologna il giorno 14 gennaio 1971 allo scopo di raggiungere una maggiore unità d'azione tra tutte le Accademie. A questo convegno sono invitati tutti gli studenti delle Scuole d'Arte, dei Conservatori Musicali delle Accademie di Arte Drammatica, del Centro Sperimentale di Cinematografia, dei Licei Artistici, e gli Istituti di Cinematografia e TV.

— indicano una giornata di lotta per tutte le Accademie e gli Istituti interessati allo scopo di far conoscere a tutte le forze politiche più sinceramente anticapitalistiche la loro situazione (questo per il giorno 14 gennaio).

LE ACCADEMIE DI BELLE ARTI DI:

CARRARA
BOLOGNA
L'AQUILA
NAPOLI
PALERMO
REGGIO CALABRIA
ROMA
URBINO
VENEZIA

Documento unitario di lotta approvato dal Convegno Nazionale delle Scuole dell'Istruzione Artistica

Bologna 22-1-1971

La massificazione della scuola da una parte e l'organizzazione capitalistica del lavoro dall'altra determinano per le masse studentesche una contraddizione insanabile: quella di non avere nessuna possibilità di sbocco professionale. Per gli

studenti esiste solo una condizione di sottoccupazione e di disoccupazione.

Occupazione o disoccupazione non dipendono da una qualificazione fornita dalla scuola in generale (o dalla accademia di B.A. in specifico) ma

dipendono dall'organizzazione del lavoro della società capitalistica, basata sullo sfruttamento della classe operaia: cioè sfruttamento ed oppressione di una piccola minoranza su una grande maggioranza.

Organizzazione del lavoro della società capitalistica che determina per le larghe masse studentesche una condizione crescente di disoccupazione e di sottoccupazione che non può essere risolta da nessun tipo di riforma: essa favorisce soltanto una piccola minoranza. La riforma trasforma una piccola minoranza tecnicamente arretrata in un'élite tecnicamente funzionale alla sopravvivenza del monopolio italiano in diretto antagonismo con gli interessi delle masse studentesche.

La ragione di fondo è determinata dall'epoca storica in cui viviamo che vede l'imperialismo in fase di netto declino; processo che coinvolge di conseguenza tutte le nazioni monopolistiche, acutizzando le loro contraddizioni interne. La guerra di popolo sul piano internazionale e l'attacco del proletariato sul piano nazionale determinano il crollo inevitabile della borghesia monopolista e della sua testa imperialista USA insieme al suo alleato, il socialimperialismo URSS.

In questo senso la sopravvivenza del monopolio e della società da esso condizionata (la società borghese) si basa esclusivamente sull'intensificazione dello sfruttamento e dell'oppressione sulle larghe masse popolari e di conseguenza sulle masse studentesche.

La riforma della scuola è quindi, in questo senso, lo strumento fondamentale di sopravvivenza del monopolio imperialista che, da un lato, prepara le élites dirigenziali richieste in ogni settore del dominio borghese e dall'altro liquida il movimento di massa degli studenti, dei contadini e del proletariato. Questo è il ruolo del revisionismo moderno (ideologia e pratica borghese in seno al proletariato): il P.C.I. e sindacati, i quali diffondono false illusioni in seno alle masse sulla vera natura della borghesia e falsi obiettivi in rapporto ai loro interessi reali.

La condizione specifica delle Accademie, nell'ambito generale della scuola — una sacca di disoccupati —, costituisce una sacca nella sacca. Condizione di ghetto delle Accademie che è stato possibile mantenere facendo leva da un lato sui miti della cultura borghese e le sue esigenze reali di copertura dello sfruttamento e dall'altra sulla difesa dei privilegi di una minoranza parassitaria che da questa situazione traggono tutti i vantaggi.

Nella nuova situazione venutasi a creare, le AA.BB. (sempre mantenendo la loro caratteristica di ghetto) tendono ad essere collocate in una posizione di « produzione » subordinata nei confronti delle Accademia quindi di riforme perché scuole di élite di produzione privilegiata (corsi di laurea in Arti Musica e Spettacolo, Accademie Internazionali dell'Arte).

Gli studenti delle Accademie di B.A. rifiutano quindi di sottostare a qualunque riforma perché antagonista all'interesse della massa degli studenti.

E lottano in primo luogo contro l'isolamento e le sue conseguenze discriminatorie chiedendo LAUREA SUBITO.

LAUREA SUBITO per gli studenti delle Accademie significa:

— non sottostare più all'oppressione di un ordinamento scolastico ormai da secoli decaduto, ret-

to da un Ispettorato dell'Istruzione Artistica che sotto la scusa dell'« ampia autonomia » difende privilegi di un'aristocrazia di mummie.

— entrate nel vivo delle lotte studentesche. Gli studenti delle Accademie non si illudono che il fatto di avere una laurea li ponga in condizioni di reale privilegio e che garantisca loro un futuro migliore o un lavoro veramente « attivo » o « qualificante ». Non è da un pezzo di carta (tale infatti è il reale valore di una laurea ai fini della professione) che gli studenti si aspettano la soluzione dei loro problemi che non può venire loro da una istituzione borghese ma soltanto dal livello di coscienza raggiunto, dalla loro maturità politica e soprattutto dalla loro lotta che essi possono aspettarsi qualcosa e soprattutto dalla loro lotta che essi possono aspettarsi qualcosa;

— disporre di tutti i vantaggi di cui gode qualunque facoltà universitaria rispetto all'Accademia.

Primo di tutti un elevato potenziale di lotta, derivante dall'appartenere ad un contesto molto vasto di interessi di classe e non più ad un settore in cui domina il parassitismo e la cecità politica.

Poi la possibilità di accedere alle mense universitarie alla riduzione dei trasporti, alla casa dello studente e ai collegi universitari.

Tutto questo che è il patrimonio ormai consolidato delle lotte universitarie deve far parte del patrimonio delle lotte degli studenti dell'Accademia di B.A.

E' in questo quadro che si inserisce l'esigenza della LAUREA SUBITO ormai generalmente espressa da tutti gli studenti delle Accademie.

Gli studenti inoltre debbono creare all'interno delle Accademie, le condizioni reali del superamento di qualunque riforma: NON ACCETTARE IL NUMERO CHIUSO, NON ACCETTARE LA GABBIA DEI CORSI, RIVENDICARE ALLE PROPRIE NECESSITA' LO SPAZIO E GLI STRUMENTI DI LAVORO, GETTARE LE PREMESSE PER UN EFFETTIVO COLLEGAMENTO CON LE LOTTE OPERAIE.

Tutto questo significa svuotare di ogni contenuto la struttura di classe della scuola e quindi impedire con tutte le forze che essa si costituisca come momento contraddittorio ed antagonista alla classe operaia, far sì che da essa non vengano fuori degli oppressori e degli sfruttatori del proletariato, ma un movimento di massa saldamente alleato del proletariato nella sua lotta per il rovesciamento del capitalismo in Italia e per contribuire alla disfatta dell'imperialismo nel mondo.

In questo senso ed in quanto la lotta è totale, gli studenti delle Accademie di comune accordo proclamano il rilancio della lotta e la agitazione generale di tutte le scuole del settore artistico sul piano nazionale.

In data 17 Febbraio, Manifestazione Nazionale di massa di tutte le scuole del settore artistico.

Lotta contro le riforme e ogni processo riformistico della scuola!

No alla circolare Misasi 369. No alla riforma delle Accademie!!!

Lotta per il presalario generalizzato e contro ogni condizione di disagio materiale degli studenti!!!

Trasporti, mense, alloggi, libri, materiali didattici gratuiti!!!

Lotta contro la selezione meritocratica, contro lo studio e l'ideologia borghese!!!

Lotta per l'abolizione del voto!!!

Lotta contro le firme di frequenza che discriminano gli studenti e che legano l'assegnazione del presalario a un controllo burocratico delle masse studentesche!!!

Lotta contro la selezione burocratica degli studenti che si attua mediante il numero chiuso, gli anni propedeutici, gli anni abilitanti, la divisione in corsi!!!

Lotta contro la divisione attuata attraverso la organizzazione dello studio, contro i corsi fondamentali, contro i corsi facoltativi, contro gli indirizzi di laurea, istituti, dipartimenti!!!

Lotta contro l'esame, voto uguale per tutti, esame assembleare; i contenuti dell'attività degli studenti vengono decisi unicamente da loro!!!

Lotta per mettere a disposizione delle masse studentesche la causa scolastica!!!

Lotta contro la didattica della direzione borghese della scuola, lotta contro ogni tipo di didattica perché diretta a recuperare i contenuti borghesi della scuola!!!

Lotta per una laurea che non sia più sottoposta ad impedimenti burocratici e sia immediatamente abilitante al lavoro!!!

Decisa denuncia delle scuole d'élites per l'alta borghesia come le facoltà di Arte Musica e Spettacolo di Bologna e Matera, delle Accademie Internazionali dell'Arte di Firenze e Venezia, Scuole di chiara natura antiproletaria!!!

Gli studenti delle Accademie di Belle Arti, dei Licei artistici, degli Istituti d'Arte, dei Conser-

vatori e Licei Musicali, sono decisi a portare fino in fondo la lotta, legandosi sempre più saldamente con la lotta di tutta la massa degli studenti, e appoggiando decisamente la lotta di tutta la massa degli studenti, e appoggiando decisamente la lotta rivoluzionaria del proletariato italiano in quanto da esse trae giusti insegnamenti e una giusta direzione fino alla vittoria.

Viva la giusta lotta del proletariato!!!

Viva la giusta lotta degli studenti!!!

Lotta contro la scuola borghese!!!

Viva l'unità studenti-operai!!!

Abbasso la borghesia e tutti i suoi lacchè!!!

Viva la guerra di popolo!!!

A morte l'imperialismo!!!

Viva la lotta di massa degli studenti!!!

Proletari, nazioni e popoli oppressi di tutto il mondo unitevi nella lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo e tutta la reazione!!!

Acc. di TORINO

Acc. di BOLOGNA

Acc. di MILANO

Acc. di VENEZIA

Acc. di NAPOLI

Comitato di lotta del Lic. Art. di BOLOGNA

Lic. Art. di NAPOLI

Acc. di LECCE

Acc. di CATANIA

Acc. di PERUGIA

Ist. d'Arte di PERUGIA

Acc. di CARRARA

Collettivo dell'Acc. di ROMA

Acc. di URBINO

Ist. d'Arte di PESARO

BOLOGNA, 22-1-1971

Comitato di lotta dell'Accademia di Belle Arti di Bologna Documenti per il Convegno delle Accademie di Belle Arti

Bologna 29-1-1971

STUDENTI DELLE ACCADEMIE DI BELLE ARTI, DEI LICEI ARTISTICI, DEI CONSERVATORI E LICEI MUSICALI, DELLE ACCADEMIE D'ARTE DRAMMATICA, DEL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA E TV,

Studenti,

quest'anno è stato un anno di grandi lotte operaie e di altrettanto dure lotte studentesche, specialmente da parte degli studenti medi.

Davanti al proletariato italiano e ai suoi alleati (in prima fila gli studenti) si apre una fase di scontro ancora più dura. Le tasse, le misure congiunturali e in generale l'aumento del caro vita, il tentativo di imporre una brutale intensificazione dello sfruttamento, le menzogne delle cosiddette riforme e la realtà del peggioramento delle condizioni di vita; la repressione violenta nelle fabbriche e nella scuola contro i militanti più attivi nello scontro di classe: tutto questo è il contenuto della PACE SOCIALE.

Non bisogna tuttavia farsi ingannare dalle apparenze: la borghesia (che nella scuola è rappresentata dal preside in prima persona e dai professori), che sembra così forte e stabile, è in piena crisi e

cerca, con la violenza abbinata alle blandizie e ai fumi delle riforme, di ritardare il proprio crollo definitivo.

Le cosiddette riforme (di cui una delle più importanti è la riforma della scuola) invece di risolvere i problemi della classe operaia non fanno altro che aggiungere altre contraddizioni a quelle attuali ed aumentare il disagio delle masse.

La riforma della scuola esprime anch'essa l'interesse di sopravvivenza del capitale monopolistico e imperialistico italiano. Ogni circolare ministeriale, ogni anticipazione della riforma generale, ogni iniziativa dei vari direttori e dei presidi, viene presentata come una concessione alle masse studentesche, come una soluzione dei problemi della scuola.

Ma questo è destinato a mostrarsi con sempre più chiarezza come un inganno. IN REALTÀ LA RIFORMA DELLA SCUOLA, COME TUTTE LE ALTRE RIFORME SONO PER GLI OPERAI E PER GLI STUDENTI MENO CHE LE BRICIOLE CHE AD ESSI HANNO SEMPRE PROMESSO TUTTI I RIFORMISTI PER FRENARE LE LOTTE. Queste cosiddette riforme sono da una parte nuove catene per gli operai e per gli studenti, dall'altra sono promesse di miglioramento che nella

realtà si dimostrano esclusivamente in funzione di una piccola minoranza, in funzione dell'economia imperialista di questo paese. La classe operaia e gli studenti possono aspettarsi qualcosa solo dalla propria lotta; le leggi, i decreti, le riforme, le circolari dello stato borghese sono fatti negli esclusivi interessi della borghesia.

Questo Convegno risponde alle esigenze di chiarificazione e di unità espresse dalle lotte degli studenti del settore dell'istituzione artistica. Dagli incontri, dagli scambi di documenti, dal precedente convegno a Roma delle Accademie sono emersi i seguenti punti:

a) significato della riforma della scuola e delle stesse scuole di settore, nell'ambito del processo complessivo di rinnovamento del capitale italiano.

b) La condizione dello studente del settore

artistico e i suoi sbocchi professionali.

c) Il rapporto tra studenti e professori.

d) Piattaforma comune di rivendicazioni e di iniziative di lotta.

Questi temi costituiranno la traccia generale dei lavori del presente Convegno, nella speranza che esso contribuisca alla vittoria di questa battaglia e alla formazione di un vasto movimento di massa degli studenti, saldamente alleato del proletariato.

VIVA LA LOTTA DEGLI STUDENTI DELLE ACCADEMIE, VIVA LA LOTTA DI TUTTI GLI STUDENTI VIVA LA LOTTA DEL PROLETARIATO LOTTA DURA CONTRO LA BORGHESIA E I SUOI LACCHE' COMITATO DI LOTTA DELL'A.A.B.B.

Documenti per il Convegno delle Accademie di Belle Arti Bologna 20-1-1971

Comitato di lotta dell'Acc. di BB. AA. di Bologna

1) La riforma della scuola e la situazione delle Accademie nel quadro complessivo della Riforma generale.

A) La riforma della scuola nel quadro del processo di rinnovamento del capitale imperialistico italiano.

L'ordinamento scolastico italiano ha subito in questi anni tutta una serie di durissime scosse; le lotte studentesche hanno infatti portato alla luce, in maniera palese, le contraddizioni a cui ormai era giunta tutta la struttura scolastica in rapporto alle modificazioni che stava subendo la struttura economica italiana.

Infatti al decollo del capitalismo, in senso monopolistico, e imperialistico, corrispondeva una struttura scolastica ancora estremamente arretrata e non in grado di produrre forza-lavoro qualificata. Il capitale monopolistico italiano tenta di sottrarsi al dominio statunitense col potenziamento di nuovi settori (petrolchimica, elettronica, aeronautica) e della ricerca scientifica ad essi collegata, pur continuando a sviluppare i settori maturi (meccanica, chimica, metallurgica).

Questo all'interno del margine concesso dall'alleanza antipopolare fra l'imperialismo degli U.S.A. ed il social-imperialismo dell'U.R.S.S., che permette alla borghesia italiana di penetrare nei mercati dell'Europa Orientale, dove esiste una borghesia burocratica e consumistica, senza possedere una industria adeguata alle sue esigenze. In tal modo la borghesia burocratica dell'URSS incrementa la tendenza all'autonomia dei paesi capitalistici dell'Europa Occidentale dagli USA, proponendo loro, a bassi costi materie prime e ricchezze prodotte dal proletariato sovietico, in cambio di beni di consumo a costi elevati per il suo uso ristretto. I monopoli, propongono allora che lo stato si assuma la iniziativa di sviluppare la ricerca in quei settori di punta.

Il PCI, dal momento che ritiene che la scienza si può sviluppare nonostante il mantenimento della dittatura della borghesia e dei vecchi rapporti di produzione, che anzi è lo sfruttamento, lo strumento con cui i monopoli possono risolvere le loro

crisi di sovrapproduzione e di ristagno, «si batte perché vengano sviluppati i settori che riguardano gli interessi delle masse».

Tale proposta è chiaramente demagogica: essa richiede che i monopoli lascino da parte i propri interessi spostando i loro investimenti in quei settori che interessano le masse popolari (ricerca sul suolo, ricerca idrica, ricerca sulla edilizia, ricerca estetica, ricerca sulla sanità ecc...).

I revisionisti non solo, ritengono di risolvere in questo modo i problemi del proletariato e delle larghe masse oppresse, ma di dare anche una risposta alle esigenze di qualificazione e di sbocco professionale «della massa» degli studenti.

L'uso alternativo della scienza a servizio delle masse popolari è la copertura dietro alla quale il PCI porta avanti la sua linea di potenziamento e di ristrutturazione parziale di quei settori arretrati (edilizia, trasporti, ecc.) che servono ai monopoli per mascherare le contraddizioni più acute che il loro sviluppo genera. Questa posizione è chiaramente falsa: da una parte la fame e la disoccupazione sempre crescenti nel mondo, dimostrano l'impossibilità che la scienza si sviluppi nei settori che interessano il proletariato, dall'altra i monopoli italiani hanno bisogno, per lo sviluppo delle branche della scienza che a loro interessano, di una ristretta élite di tecnocrati, mentre per la massa degli studenti le prospettive di disoccupazione e sottoccupazione rimangono immutate.

Strettamente necessario allo sviluppo del capitale italiano è che la scuola:

1) produca una ristretta élite di tecnocrati, di uomini che fanno cultura, di ideologia altamente specializzati che siano in grado di avere una visione complessiva del processo di riproduzione del modo di produzione capitalistico, e che quindi ne garantiscano la continuità. Essi usciranno direttamente dalla classe al potere e saranno quelli che trarranno dal loro lavoro tutti i vantaggi.

2) produca forza lavoro qualificata quadri lavorativi che siano in grado di far funzionare le nuove macchine che il capitale introduce nel momento in cui rinnova i propri cicli produttivi.

3) costituisca come contenitore di forza-lavoro in attesa di occupazione. La grande massa degli studenti preme continuamente sui posti di lavoro determinando un abbassamento dei salari: il suo destino sarà quello di conquistarsi un lavoro qualunque e a questo scopo non gli servirà a niente quello che ha imparato sui banchi di scuola.

La riforma della scuola istituzionalizza le ipoteche che il capitale pone sulle masse; essa moltiplica i livelli di specializzazione sia orizzontalmente che verticalmente; la durata media degli studi viene continuamente protratta; l'università da scuola di élite diviene scuola di massa ed i suoi livelli più alti di specializzazione si spostano ancora: vengono creati i dipartimenti, gli istituti, gli anni abilitanti, in cui si hanno costi di studio elevatissimi e scuole a tempo pieno, quindi selezione durissima. Il significato della riforma è palese: accettando il criterio fondamentale borghese che il lavoro è concorrenziale e non sociale, essa ha il compito di scremare dalla massa una ristretta élite che sarà la classe dirigente di domani e di gettare tutti gli altri nel baratro della sottoccupazione e della disoccupazione.

B) Come si riflette il piano della riforma sugli studenti della Accademia di Belle Arti?

L'Accademia di Belle Arti in questi ultimi anni è stata completamente isolata e ignorata da qualunque tentativo di riforma: questo perché le masse degli studenti non sono riuscite ad avere un aggancio continuo e duraturo con le lotte delle altre forze studentesche (universitarie e medie) e con le lotte operaie e non sono riuscite quindi nemmeno ad imporre al potere istituzionale un attento riesame della loro situazione. Le caratteristiche di questi istituti le escludono infatti a priori dall'ordinamento scolastico, mantenendole in uno stato di ghetto d'oro, nel quale il concetto borghese di libertà trova la sua espressione estrema: lo studente è libero in quanto si libera compiendo una attività a circolo chiuso, che passa da sé all'oggetto d'arte e che da questo a lui ritorna, escludendo qualunque forma di riorganizzazione sociale dell'attività didattica e dell'operatività. L'Accademia si è sempre posta come contenitore di tante piccole e meschine individualità, presuntuose e incapaci di riconoscere i propri problemi come frutto di contraddizioni sociali e quindi far uscire ogni proprio moto spontaneo di ribellione dal masochismo, dalla insofferenza di sé con se stesse e con l'oggetto del proprio lavoro.

Sotto la copertura dell'«autonomia dell'artista» sono passate quindi sulla pelle degli studenti tutte le manovre atte a dividerli, a controllarli, a impedire una loro presa di coscienza.

La circolare Misasi e la contemporanea istituzione di un corso di laurea in Arti, Musica e Spettacolo presso l'Istituto di Teatro, Arte e Musicologia dell'Università di Bologna, nel tentativo di razionalizzare anche questo settore, vengono ad alimentarne ulteriormente le contraddizioni e i disagi.

Bocciata la leggina che avrebbe istituito il nuovo ordinamento dell'Accademia di BB. AA. come facoltà universitaria, il ministero della P.I. ha emanato una circolare (n. 6492) che introduce ben dieci nuovi corsi permanenti (di cui 5 obbligatori e 5 facoltativi) e 18 corsi temporanei (i termini

«permanententi» e «temporanei» corrispondono, nell'accezione corrente nell'università, ai termini «fondamentali» e «complementari»).

Il tormentato «iter» di questa riforma sta ad indicare che:

1) si prevede il passaggio delle Accademie di Belle Arti a facoltà universitaria;

2) questo non è possibile ora in quanto manca il personale docente;

3) il passaggio verrà tra quattro anni quando l'Istituto di teatro, arte e musicologia dell'università di Bologna, avrà sfornato i quadri insegnanti necessari;

4) fin da ora le AA. BB. si debbono preparare al salto qualitativo e gli studenti debbono riempirsi la testa di ulteriori base sull'arte.

5) gli studenti delle AA. BB. non posseggono per ora nessuna garanzia, sul piano della qualificazione professionale, in quanto l'intenzione è quella di introdurre nuove discriminazioni di carattere professionale.

Infatti il corso di laurea in arti, musica e spettacolo, l'unico in Italia e quindi di difficile accesso, riservato ad amatori e cultori appassionati, in quanto introduce discipline estremamente specialistiche, la cui traduzione in termini professionali è ambigua, ha il compito specifico ed inequivocabile di formare le élites insegnanti di domani, gli ideologi dell'arte e della cultura, usciti dalle alte sfere della borghesia e quindi strenui difensori dell'ordine socio-culturale esistente, cioè della struttura capitalistica e di tutte le sue sovrastrutture ideologiche.

Sono esclusi dall'accesso a questo fantomatico corso di laurea tutti i provenienti dalle scuole di settore: i diplomati delle AA. di BB., dei conservatori musicali, delle Accademie di Arte Drammatica, del centro sperimentale di Cinematografia e delle stesse scuole d'arte (solo i diplomati dei licei artistici che hanno visto ora il proprio corso scolastico portato da 4 a 5 anni, potranno essere ammessi).

Ce la spiega il prof. Benedetto Marzullo promotore dell'iniziativa bolognese, in un articolo apparso sull'Europeo due settimane fa.

«Una differenza (tra i laureati del nuovo istituto e i diplomati in questione) c'è, anche se ingiusta, in quanto non qualitativa.

Si tratta insomma di qualità diverse e, dunque, di una sostanziale eterogeneità. Infatti, coloro che con eufemismo (per grazia sua, N.d.R.) possiamo chiamare operatori d'arte non nutrono solitamente propositi conoscitivi. Tanto meno si possono dire consapevoli degli eventuali principi secondo i quali operano. Essi mirano alla promozione dell'opera e basta. I nostri studenti invece, dovranno proporsi innanzitutto la ricerca di principi generali: dovranno addestrarsi ad avere una consapevolezza sempre più ragionata, una visione globale dell'operazione artistica. Qui sta la differenza. Qualcuno, inoltre, potrebbe insinuare che vogliamo rubare il mestiere alle scuole d'arte. Ma le scuole d'arte, ad eccezione delle accademie e dei conservatori, hanno in genere finalità professionali. Forniscono agli studenti un addestramento tecnico in vista della produzione e della riproduzione (della esecuzione, cioè, dell'opera d'arte) senza indurli necessariamente a ricercare i principi ed educarli a razionali consapevolezza del loro operare. — — Nessuna

confusione, dunque, e nessuna contrapposizione (?)».

Il significato della riforma è tutto qui: il corso di laurea avrà il compito di selezionare e di condizionare duramente gli operatori di settore, determinando una ristrettissima élite di tecnocrati che manipoleranno l'informazione, programmando i cicli televisivi e le manifestazioni culturali (cinematografiche e teatrali) e di critici che avranno il compito di costruire il «gusto».

Allo scopo di continuare a sfruttare indisturbata il proletariato, la borghesia ha due necessità fondamentali:

1) eliminare ogni focolaio di scontento, di instabilità sociale e di possibile eversione.

2) esercitare un controllo serrato, esclusivo capillare su tutta la società: a questo scopo essa appronta strumenti potentissimi, quali la scuola, la polizia, l'apparato amministrativo e burocratico e, non ultimo, tutto l'apparato della informazione e delle cosiddette «comunicazioni di massa», (radio, televisione, stampa, cinema, manifestazioni culturali).

La riforma delle Accademie di Belle Arti, ci inserisce attivamente in questo programma.

Il tipo di prodotto sociale che finora le Accademie e, in generale tutto il settore dell'istruzione artistica ha espresso sfugge ad un inquadramento stretto nel sistema produttivo capitalistico. Questo deriva dalle particolari condizioni di lavoro dell'artista dal suo modo di produzione. L'«artista» è un residuo sublimato della figura dell'artigiano, che ha operato come quadro specializzato di una economia prevalentemente agricola, come trasformatore di prodotti naturali. Questo tipo particolare di artigiano, altamente specializzato e capace ha trovato la sua massima collocazione di privilegio nelle società aristocratiche. Ma il capitalismo è nemico dell'arte.

L'«artista» infatti opera seguendo il proprio processo produttivo dall'inizio alla fine, è padrone dei propri strumenti di produzione e determina «complessivamente» la propria opera. Questo, se da un lato si riflette nella coscienza dell'artista in modo da farne un soggetto sociale particolarmente portato a visioni settoriali, individualistiche e corporative, sostanzialmente ancora a visioni arcadiche e idealistiche, dall'altro fa di lui un potenziale elemento eversivo, un disadattato, in un mondo che impronta tutta la produzione all'unico fine del profitto e che si regge sulla divisione, sulla parcelizzazione, sulla meccanizzazione del lavoro.

La borghesia, attraverso la riforma del settore dell'istruzione artistica tende ad eliminare una situazione di malcontento abbastanza pericolosa ad

essa, nel momento in cui la scuola diviene decisamente scuola di massa. Ma la riforma non verrebbe, nemmeno in questo caso, attuata se esso non rispondesse alle esigenze della produzione capitalistica ed alle sue esigenze di controllo sociale. Il settore dell'istruzione artistica viene quindi ristrutturato introducendovi nuovi strumenti di selezione e di discriminazione, specializzando ulteriormente i diversi livelli di qualificazione e apportandovi nette distinzioni al fine di dividere ancora più precisamente il lavoro manuale da quello intellettuale.

L'operare artistico potrà entrare decisamente nella fabbrica solo al prezzo di venire smembrato nei suoi elementi fondamentali: progettazione ed esecuzione; e solo se all'interno di questa grossa distinzione esso potrà ancora essere ulteriormente diviso e razionalizzato. Ma soprattutto il settore dell'istruzione artistica è chiamato dalla riforma a rispondere decisamente alle attuali necessità della borghesia di ristrutturare e funzionalizzare l'industria delle comunicazioni.

Finora il compito di programmare tutto l'apparato dell'informazione (radio e televisione, stampa ecc.) era delegato a rappresentanza di partito: ad es. la televisione era gestita da un piccolo parlamento, composto in modo «democratico» da rappresentanze deputate a quel compito dei partiti. Ma la borghesia monopolista ha individuato nella scuola uno strumento ancora più sottile e più sicuro per garantirsi la continuità del controllo politico sugli strumenti di informazione; la scuola infatti permette un controllo giornaliero attuato attraverso il condizionamento ideologico e attraverso la selezione meritocratica. E' alla scuola quindi, al settore dell'Istruzione Artistica in particolare, che viene delegato il compito di separare dalla massa degli studenti l'esigua élite dei programmatori dell'informazione e del controllo politico sulle masse.

Le Accademie di Belle Arti avranno il compito di determinare anche nei suoi quadri di élite dei tecnici intermedi che, raccogliendo le istanze culturali uscite da quei «cervelli» promuoveranno l'opera e basta: essi faranno delle opere al cui contenuto estetico si ispireranno i «professionisti» usciti dalle scuole d'arte per disegnare ceramiche e poltrone, lampade ecc... per l'industria o per gli esecutori tecnici delle opere musicali, gli attori ecc... Questo per i pochi che ad ogni livello di qualificazione potranno svolgere effettivamente il lavoro per cui sono stati preparati; tutti gli altri e saranno la maggior parte, avranno solo la possibilità di trovare un lavoro qualsiasi, che permette loro di vivere senza poter assolutamente realizzare le proprie aspirazioni professionali.

Comitato di Lotta dell'Accademia di Belle Arti di Bologna Documenti per il Convegno delle Accademie di Belle Arti

Bologna 20-1-1971

2) GLI INSEGNANTI

Una chiarificazione di questo punto è particolarmente importante, stante la situazione attuale di quasi tutte le Accademie d'Italia dove sta pas-

sando una linea di alleanza tra le due forze, quella studentesca e quella dei professori. E' quindi necessario chiarire qual'è il ruolo dei professori, quali sono i loro interessi di lotta e come questi interessi contrastino con quelli degli studenti.

a) Il processo di formazione e il ruolo dell'insegnante.

Il processo di formazione professionale dell'insegnante non lascia dubbi sulla violenza a livello intellettuale di cui egli è oggetto, perché possa poi rispondere ai requisiti autoritari propri del suo ruolo. Lo stato non si preoccupa infatti della sua impreparazione.

L'insegnante è mantenuto in uno stato di sottosviluppo culturale per poter meglio svolgere le funzioni di selezione e di repressione; da lui non si pretende una prestazione specifica in rapporto allo sviluppo psicologico e politico dello studente, ma una sotto-cultura per minorati di riguardo: l'insegnante è deformato dalla genericità delle sue nozioni culturali e didattiche e dall'assoluta impreparazione che fanno di lui, come di qualunque ignorante, un tiranno. All'esame di abilitazione e a quello di cattedra (in cui lo stato interviene prima come controllore dell'avvenuto assorbimento dei «valori» del sistema, poi come ufficio di collocamento) viene nuovamente utilizzata per i futuri controllori la penosa farsa degli esami: ancora una volta il conformismo appreso nei banchi del liceo diventa capacità di adattarsi col sorriso sulle labbra a tutte le richieste più IRRAZIONALI formulate dalle autorità. La passività cui l'insegnante è stato costretto e abituato in un tipo di liceo che fa di tutto per imporgli meccanismi automatici di consenso diventa all'esame, un tipo speciale di ripetitore elettronico: ricordatevi che passa meglio chi è stato addestrato a masticare prontamente le risposte che i professori vogliono volute. La totale mancanza di indipendenza in fatto di potere si rende però evidente quando si analizzano il suo ruolo presunto e quello reale.

Il ruolo presunto fornito dalle leggi dello stato, e diffuso tra l'opinione pubblica è quello di educatore che dispensa in modo «neutro» determinati contenuti culturali, artistici e tecnici. Il ruolo reale dell'insegnante è invece quello di un salariato dell'amministrazione statale che ha una delega di potere per la manipolazione della futura classe dirigente. I modi attraverso cui l'insegnamento impone una determinata scala di valori ed elimina i non «adatti» sono: la selezione attraverso le materie (interrogazioni, voti, scrutini) lo obbligo di frequenza, i provvedimenti disciplinari, colloqui con i genitori, la pressione a livello ideologico mediante i programmi, i testi neutralità della cultura. Ma a questo punto si può e si deve chiaramente dire che la categoria degli insegnanti ha fino ad oggi subito passivamente tale stato di cose. ha accettato il ruolo imposto finendo per gestire l'autoritarismo nella scuola quando addirittura non si sia identificata con esso; e questo dato di fatto non è certo confutabile per le «testimonianze» di tanti che hanno svolto la loro «missione» con la massima dedizione, intelligenza e senso critico.

Essi hanno finito per ridurre ad un livello puramente personale e particolaristico una presa di coscienza che invece deve essere globale ed univoca, essi hanno in molti casi, finito per razionalizzare la struttura scolastica celandone certi aspetti anziché metterli in crisi rilevandone il contenuto autoritario, burocratico e arretrato.

Gli insegnanti sono caduti nella congiura disumanizzante sottesa dallo stato borghese, per fra-

zionizzarli e farne dei rivali tra loro, la carriera, le domande, le code nei provveditorati, la caccia ai presidi, con tutte le manovre di scavalcamiento.

b) La condizione e le contraddizioni degli insegnanti; quali sono i loro reali e presunti interessi.

Nella sua accezione l'insegnante è il lavoratore intellettuale che non produce con la propria forza muscolare beni materiali, ma utilizzando il grado di conoscenza teorica, produce forza lavoro che a sua volta produrrà direttamente i beni materiali destinati al consumo.

Per questa sua funzione, l'insegnante a differenza del tecnico di una fabbrica (anch'esso lavoratore intellettuale), non è soggetto a confrontarsi con una controparte che si connota fisicamente in un padrone la cui presenza gli appaia quotidianamente nell'ambito della scuola ma da un padrone che si identifica sotto forma di apparato burocratico, e che ne regola e condiziona i rapporti all'interno di essa. Mentre l'operaio e il tecnico di una fabbrica conoscono bene la funzione politica del padrone (che è anche datore di lavoro) come quella controparte con interessi antagonisti al loro, ed alla quale essi sono coscienti dipendere il rapporto di lavoro per gli insegnanti invece, il rapporto di lavoro (di produzione espresso mediante la didattica) concepito come appartenente all'ordine naturale delle cose, e la sua condizione economica come alienata dal processo produttivo nel quale si trova inserito. L'oppressione di gran parte della categoria deriva da cause interne alla scuola, cioè da coloro i quali all'interno della scuola ricoprono funzioni direttive con alla testa il preside; costoro, una piccola élite rappresenta la borghesia detentrica del potere decisionale (cioè politico).

La qualifica infatti, il voto agli insegnanti, non viene data dal datore di lavoro nella sua dimensione amministrativa, ma dal preside tramite i suoi lacchè. Se la qualifica possiede una funzione selettiva tra la categoria insegnanti e in ultima istanza è un parametro fondamentale che determina la carriera dell'insegnante stesso cioè la sua condizione economica allora bisogna dire che la controparte è presente anche all'interno della scuola.

La condizione dell'insegnante è riconducibile sempre più a quella proletaria nel momento in cui si assiste ad un processo di espropriazione sia economico-giuridico che di condizionamento ideologico della sua funzione istituzionale. Si badi bene, che non si è detto che la condizione dell'insegnante è quella proletaria, si è voluto dire invece che la sua condizione è soggetta a un processo di proletarianizzazione, che non è la stessa cosa.

Noi diciamo che l'insegnante appartiene, sia per condizione sociale, che per funzione istituzionale, ad uno strato sociale piccolo borghese, ma che la necessità di sviluppo-sfruttamento capitalistico spinge la condizione dello strato sociale cui appartiene ad una condizione tendente sempre più a quella proletaria cioè sempre meno privilegiata.

Questo significa che le categorie lavoratrici, specialmente quelle dei lavoratori intellettuali, devono essere sempre più massificate dall'esigenza di funzionalizzazione della produzione (spinta sempre più ad alti livelli), e dall'altra, di contenere la spesa pubblica per rafforzare la concentrazione mono politica. E' la perenne tragedia del capita-

lismo che per svilupparsi deve sviluppare lo sfruttamento. A questo punto occorre un'analisi approfondita del significato politico della scuola per comprendere i suoi contenuti dai quali derivano quelli dell'insegnamento. (Rimandiamo ad un altro momento questo compito importantissimo, per ora ci limiteremo ad alcune affermazioni parziali).

Il lavoro dell'insegnante nella scuola è destinato a creare in ultima istanza l'organizzazione della produzione attraverso la produzione di forza lavoro « qualificata ». Questa è la funzione dell'insegnante all'interno della quale si trova la funzione didattica, più esattamente la funzione didattica è la riflessione interna alla scuola della sua funzione sociale.

L'insegnante conduce da una parte una lotta accanita per rivendicare una migliore condizione economica e giuridica, dall'altra cerca di essere continuamente « migliore » nella sua funzione didattica. Che rapporto esiste tra condizione e funzione dell'insegnante?

La meritocrazia che secondo la riforma Gentile del 1923 tuttora in atto, doveva definire la carriera dell'insegnante in funzione delle sue attitudini didattiche, univa in rapporto due aspetti ben definiti e interdipendenti tra loro.

Cosa è cambiato da allora ai giorni nostri?

La tensione sociale esistente oggi nel nostro paese, e il suo manifestarsi all'interno della scuola con le lotte degli studenti, spingono sempre più la borghesia a riformare la « sua » scuola, ciò ha determinato un continuo deterioramento della funzione didattica dell'insegnante che si trova in una fase di « transizione » tra il vecchio e il nuovo tipo di insegnamento.

Se la scuola oggi si trova alle soglie di una ristrutturazione basata su di una nuova funzione didattica e istituzionale dell'insegnante (processo già in atto), l'effetto più appariscente di ciò è, oltre al manifestarsi di reazioni isteriche tra gli insegnanti, l'acuirsi di una crisi che l'insegnante stesso avverte in termini economici strettamente collegati alla sua condizione giuridica, sempre più distaccata dalla funzione didattica ormai in crisi.

Genericamente però, nonostante il distacco sempre più palese tra condizione e funzione didattica dell'insegnante, la sua « carriera » è strettamente collegata con quei meccanismi burocratici che definiscono l'assetto istituzionale della scuola.

Facciamo in proposito l'esempio più macroscopico: l'insegnante non fa carriera perché non entra in ruolo. Il numero di posti ruolo è definito dalla pianta organica di ogni scuola che a sua volta è definita dalla popolazione scolastica o comunque da cause esterne alle sue « attitudini » didattiche.

La pianta organica definisce sia l'aspetto istituzionale della scuola sia la condizione dell'insegnante, anche se questa struttura burocratica non è stata determinata in prima istanza dalla volontà soggettiva dell'insegnante, in seconda istanza è determinata dalla *funzione oggettiva dell'insegnante* stesso, poiché è frutto della sua funzione didattica selettiva.

Dunque la meritocrazia cui sono soggetti gli studenti attraverso le « differenti valutazioni » dell'insegnante si riflette in una meritocrazia economico-giuridica sulla condizione dell'insegnante nel

momento in cui compie il proprio dovere istituzionale.

In breve. Deteriorandosi il rapporto didattico, ancorato a vecchi schemi non più sufficienti alle nuove esigenze di una scuola al servizio di un moderno capitalismo, il rapporto condizione-funzione è rimasto collegato solo nel suo contenuto politico vale a dire che la sua condizione è in definitiva determinata dalla gerarchia facente capo al preside (dalla borghesia interna alla scuola), e non dipendente dallo strato giuridico o da quella controparte amministrativa che i sindacati tentano di definire astrattamente.

Il rapporto tra condizione e funzione presenta a questo punto una grossa contraddizione di cui secondo noi l'aspetto principale è quello della funzione.

Se l'insegnante non comprende questa contraddizione, ma continua ad affrontare isolatamente i due aspetti di essa, *condizione e funzione* si scava la fossa con le proprie mani, poiché ambisce ad una emancipazione piccolo borghese (concorsi, carriera, ecc.), quando la sua condizione diventa sempre più proletaria.

La verifica di quanto detto sulla controparte interna alla scuola, cioè sulla presenza di un potere politico detenuto da una piccola élite che opprime la gran parte degli insegnanti, la ritroviamo a questo punto: il processo di proletarianizzazione infatti non investe certamente i presidi e le loro cricche di lacchè, cioè di quegli « insegnanti » con funzioni direttive, ma investe principalmente quelli nelle condizioni più disagiate, fuori ruolo, supplenti, ecc.

Abbiamo già detto che la borghesia per consolidarsi deve dividere continuamente il proletariato a tutti i livelli, creando in esso nuove contraddizioni che sviluppandosi (da cause esterne) fanno prevalere ora l'uno aspetto ora l'altro; pace sociale o lotta di classe. Questa è la condizione vissuta oggi dal signor professore che avverte la precarietà della sua condizione « privilegiata » ma, in linea di massima rimane ancora attaccato alla sua funzione « al di fuori e al di sopra di ogni concetto politico » (in realtà ormai al di fuori del mondo).

A questo punto però approfondendosi la contraddizione (tra borghesia e proletariato) tra chi detiene il potere e chi lo subisce, emerge come principale e antagonista a quello borghese autoritario, quello del proletariato sfruttato e oppresso.

Allora il signor professore tende a scoprire che la sua funzione, insegnare con scrupolo e con zelo, non è più una funzione naturale e neutrale ma rispecchia il modo di produzione borghese capitalista della cultura e della produzione di forza lavoro.

Cosa deve fare il signor professore a questo punto.

Deve rinunciare alla sua funzione di strumento cieco in mano alla borghesia per realizzare un fine che sempre meno gli appartiene, esso deve *rifiutare di applicare la selezione sulla pelle degli studenti (dividendoli), ma organizzarsi politicamente accettando la direzione proletaria delle sue lotte.*

Noi crediamo che il processo di proletarianizzazione stia investendo attualmente la figura dell'insegnante come quella in genere del lavoratore intellettuale, soggettivamente si può assumere qualsiasi posizione, anche cercare di organizzare il suicidio della coscienza di classe degli insegnanti, pro-

ponendo per la loro «emancipazione» i corsi di qualificazione o gli esami di abilitazione.

Noi siamo convinti però che in ultima istanza il sistema capitalista stia percorrendo la fase ascendente e stia giocando le sue ultime carte per tentare di frenare la crescente spinta rivoluzionaria e l'organizzazione del proletariato nel mondo.

Come è vero che la borghesia per nascere ha dovuto creare il proletariato, e continuamente deve creare strati proletari sempre maggiori, «essa produce anzitutto i suoi seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari inevitabili» (Marx-Engels, «Manifesto del partito comunista»).

c) Rapporto studenti-professori.

Nel caso specifico delle Accademie di Belle Arti i professori si sono comportati in questi termini:

hanno fino in fondo accettato il significato delle riforme della scuola con tutte le conseguenze negative che ne derivano agli studenti (formazione di élite e di masse amorfe).

hanno fino in fondo accettato il significato delle riforme della scuola con tutte le conseguenze universitarie agitandolo come specchio per le allodole davanti alle masse studentesche e proponendosi con ciò come avanguardia degli studenti.

Questo perché: la creazione del corso di laurea di Bologna li vede immediatamente dequalificati e in essa vedono il nascere di pericolose concorrenze. La mini riforma non li soddisfa appieno perché nonostante che aumenti il posto di lavoro e aumenti il loro stipendio si sono visti sfuggire un frutto succosissimo: quello di diventare «professori universitari» (triplicazione dello stipendio, integrazione nel senato accademico, potere, fama e tutto quello che ne segue).

Solo un forte movimento degli studenti di tutte le accademie d'Italia che provochi agitazioni, proteste ecc. può far sì che essi ottengano subito questo frutto che può sempre sfuggire loro in futuro (sostituzione di personale docente, eliminazione di discipline tradizionali).

Alla stragrande maggioranza dei professori non gliene frega niente degli studenti: essi sono disposti ad abbandonarli quando avranno raggiunto il loro obiettivo; essi allora abbandoneranno le barricate e siederanno alla cattedra per svolgere fino in fondo la loro funzione di poliziotti. L'interesse dei professori, come interesse corporativo è necessariamente contrario a quello degli studenti (vedi le lotte dei docenti 1969-70) essi difendono a denti stretti solamente i loro interessi di categoria che sono poi quelli di continuare indisturbati:

— a imbottire la testa degli studenti di idee sbagliate sull'arte, sul ruolo dell'artista e sulla cultura per formarli e condizionarli con potenziale forza lavoro all'interno del modo di produzione capitalistico.

— a guadagnare con questo di che vivere e possibilmente qualcosa di più (denaro, potere, fama ecc...).

Gli studenti debbono in ogni caso diffidare della presa di posizione dei professori, sotto qualunque veste essi si presentino e impedire fermamente di dirigere le loro lotte.

Tanto più che il tentativo di saldatura operato dai professori è ancora una volta in quanto tale all'interno della logica della riforma che prevede «gestione paritetica» della scuola tra gli studenti e i professori per un «uso parziale alternativo» delle istituzioni che ancora e sempre è la solita minestra del P.C.I. Il che si tradurrebbe in una gestione degli studenti d'una istruzione che è fondamentalmente contro i loro interessi (in quanto li opprime e li seleziona) e contro gli interessi delle masse lavoratrici (in quanto perpetua e difende la divisione sociale del lavoro tra manuale e intellettuale che è alla base del modo di produzione capitalistico).

GLI STUDENTI DEBBONO QUINDI CONTINUARE ESCLUSIVAMENTE SULLE LORO FORZE E INDIVIDUARE CONCRETAMENTE I LORO INTERESSI PER POTERLI SOSTENERE FINO IN FONDO.

Ogni discorso che si fa sui professori e sulle loro lotte deve tener conto di un fatto molto evidente: che i professori non possono fare niente per gli studenti se questi sono disorganizzati e quindi incapaci di difendere il professore dai ricatti che esso subisce mentre gli studenti organizzati possono fare moltissimo per i professori. Gli obiettivi di lotta che si danno gli studenti tesi soprattutto all'eliminazione di ogni forma di selezione nella scuola, tendono ad eliminare anche la condizione su cui si regge l'autoselezione degli insegnanti; gli studenti possono liberarli dal mestiere di poliziotti, possono aiutarli ad organizzare (isolando i professori reazionari. Possono difenderli dal direttore dirigendo in prima persona la lotta all'interno della scuola. Per concludere i professori sono dei possibili alleati degli studenti solo se gli studenti sono così forti da poterne dirigere l'attività. Compito delle avanguardie rivoluzionarie che esistono nella scuola e anche quello di chiarire fino in fondo il rapporto studenti professori, di verificare con attenzione la posizione degli insegnanti alla prova dei studenti e di organizzarli per una lotta a fondo contro la scuola borghese.

Comitato di lotta dell'Accademia di Belle Arti di Bologna Documenti per il Convegno delle Accademie di Belle Arti

Bologna 20-1-1971

3) LE LOTTE DEGLI STUDENTI

Le lotte attuali risentono positivamente della lezione di tutto l'ultimo anno, che è strano un anno di lotte operaie e popolari.

Nel corso di esse, la condizione generale della classe operaia è emersa con estrema chiarezza e così i meccanismi attraverso i quali la borghesia esercita la sua dittatura. Anche le attuali lotte operaie che tendono a mettere in discussione alcuni

strumenti, come i cottimi, le qualifiche, e così via, attraverso i quali si attua il dominio capitalista in fabbrica, contribuiscono a indirizzare l'obiettivo delle lotte *contro l'intera organizzazione della produzione e quindi anche contro il sistema dell'istruzione sempre più subordinata agli interessi del monopolio.*

In questo senso, anche le attuali lotte studentesche rivestono un carattere di concretezza e tendono a porre esplicitamente i temi dello sbocco professionale, della selezione, dell'occupazione, temi che riguardano direttamente il rapporto tra la scuola e la produzione, il lavoro.

Non è casuale il fatto che i revisionisti e i sindacati, che sono i più fedeli alleati del capitalismo, si stiano dando da fare per impedire lo sviluppo rivoluzionario del movimento. Così come essi cercando di frenare le lotte operaie, o rinchiudendole nell'aziendalismo oppure indirizzando e verso le « riforme », nello stesso modo si comportano verso le lotte studentesche definendole, quelle interne alla scuola come lotte per la « democrazia », cui mancherrebbe l'aggancio esterno che naturalmente è rappresentato dalle « riforme » e l'intervento dei sindacati. La scuola italiana riflette i meccanismi dello sviluppo capitalistico. Esso necessita sempre più da una parte, di un ristretto numero di tecnici e dirigenti altamente qualificati capaci di inserirsi nei piani statali e regionali e delle grosse concentrazioni industriali; ha bisogno inoltre di una vasta massa di « esecutori » con una certa preparazione « critica » di base in grado di adattarsi a diversi mestieri e alla rapida trasformazione tecnologica. *Il meccanismo della selezione di classe*, un tempo esterno alla scuola, si è oggi spostato al suo interno. Inoltre, la scuola, nel quadro della generale *compressione delle forme produttive*, costituisce un serbatoio di disoccupazione un ghetto in cui per anni i giovani sono confinati senza imparare nulla di utile se non i « valori » della borghesia e le sue « scoperte » sulla « socialità » l'« integrazione » e simili. Si tratta di energie di milioni di giovani che vengono rinchiusi, selezionati, giudicati, divisi, messi uno contro l'altro per evitare che esplodano, che si uniscano, che chiedano la *ragione dell'attuale situazione*, il motivo per cui, mentre tutta la produzione ha ormai caratteristiche sociali, la proprietà, il potere devono rimanere in mano a un pugno di sfruttatori che usano anche la scuola come strumento del loro dominio, come veicolo di inganno ideologico, come meccanismo al servizio delle loro scelte basate sul profitto. *E' per questi motivi che in una società come la nostra e nella attuale fase dell'imperialismo, il movimento degli studenti, lungi dal ridursi a quello degli « intellettuali », si rivela come una potente ondata critica di lotte che tendono sempre più a investire l'intera struttura del potere capitalista, e quindi a stimolare l'intero movimento popolare e a collegarsi con le lotte della classe operaia sui luoghi di lavoro nella comune prospettiva della rivoluzione socialista.*

Perciò, l'unità studenti-operaia non va vista come hanno fatto tutte le forze opportunistiche di destra, come *unità su un cartello di obiettivi rivendicativi e democratici*, come un problema « tattico » della classe operaia; e nemmeno come unità volontaristica di tipo « ideologico », o prolet-

tata *semplicemente* sui temi dell'antimperialismo e della lotta contro la repressione. Al contrario, essa è un processo lungo che occorre costruire concretamente sulla base di una prospettiva strategica precisa, quella della rivoluzione socialista; è un processo in cui si identifica buona parte dello sviluppo rivoluzionario nel nostro paese; è un processo che deve vedere protagonista decisivo la classe operaia.

La linea sulla quale si muovono gli studenti deve essere una linea proletaria: l'unico vero obiettivo che le masse studentesche hanno è quello della distruzione della scuola borghese. Tutte le contraddizioni in cui si vedono continuamente rigettare gli studenti nascono da tentativi (come quello della riforma scolastica) che il capitale opera per mantenere immutate le condizioni fondamentali del suo essere: lavoro salariato e appropriazione privata del prodotto del lavoro stesso. Solo un collegamento diretto con le lotte operaie può dare agli studenti una garanzia che le loro lotte si traducano continuamente in sconfitte.

Dare alle lotte studentesche una direzione politica significa:

1) lottare contro la selezione burocratica degli studenti che si attua attraverso momenti quali il numero chiuso, gli ANNI PROPEDEUTICI, gli ANNI ABILITANTI, ecc.;

2) lottare contro la divisione attuata attraverso l'organizzazione dello studio (corsi fondamentali, corsi facoltativi, indirizzi di laurea, istituti, dipartimenti);

3) lottare contro la selezione meritocratica, contro lo studio invidioso e geloso (quindi contro i voti, gli esami, ecc.);

4) organizzarsi per una prassi sociale che metta gli studenti a contatto con la realtà esterna alla scuola, che attraverso una verifica continua li metta in grado di capire chi sono all'interno di questa società, quali sono i loro alleati e i loro nemici. Significa rifiutare una didattica oppressiva e imposta, che ha l'unico scopo di rimbacillire gli studenti facendo loro rincorrere le chimere più assurde per poterli poi usare e sfruttare meglio;

5) lottare duramente per il soddisfacimento degli interessi immediati che forniscono agli studenti le condizioni materiali della loro esistenza. Questo significa lotta per: *presalario generalizzato* (eliminazione di tutte le forme di discriminazione a cui è legata l'assegnazione del presalario: firme di frequenze ai corsi, voti, interrogazioni, esercitazioni ecc.; il presalario deve essere distribuito con l'unico criterio DEL BISOGNO).

Trasporti, mense, alloggi, libri, materiali didattici gratuiti. Tutti gli studenti debbono avere uguali possibilità di accedere alla scuola. L'accesso non deve essere pregiudicato dal costo generale dello studio.

Voto uguale per tutti, esami assembleari, niente obbligo di frequenza; i contenuti dell'attività degli studenti vengono decisi unicamente da loro; gli studenti lavoratori debbono poter frequentare la scuola senza limitazioni, dovute a firme di frequenza o a ricatti di altra natura.

Gli studenti delle Accademie di Belle Arti debbono quindi rifiutarsi di sottostare a qualunque riforma che passa sulla loro testa, che chiede molto (molte ore di studio in più) e che non dà niente.

Essi debbono chiedere la LAUREA SUBITO (e non tra 7 anni, 3 di Acc. e 4 di Università).

LAUREA SUBITO per gli studenti dell'Accademia significa:

— non sottostare più all'oppressione di un ordinamento scolastico ormai da secoli decaduto, retto da un Ispettorato dell'Istruzione Artistica che sotto la scusa dell'«ampia autonomia» difende i privilegi di un'aristocrazia di mummie;

— entrare nel vivo delle lotte studentesche. Gli studenti delle Accademie non si illudono che il fatto di avere una laurea li ponga in condizioni di reale privilegio e che garantisca loro un futuro migliore o un lavoro veramente «attivo» o «qualificante». Non è da un «pezzo di carta» (tale infatti è il reale valore di una laurea ai fini della professione) che gli studenti si aspettano la soluzione dei loro problemi, che non può venir loro da una istituzione borghese, ma è solamente dal livello di coscienza raggiunto, dalla loro maturità politica e soprattutto dalla loro lotta che essi possono aspettarsi qualcosa.

— disporre di tutti i vantaggi di cui gode qualunque Facoltà universitaria rispetto all'Accademia.

Primo di tutti un elevato potenziale di lotta, derivante dall'appartenere ad un contesto molto vasto di interessi di classe e non più a un settore in cui domina il parassitismo e la cecità politica.

Poi la possibilità di accedere alle mense universitarie, alla riduzione dei trasporti, alla casa dello studente e ai collegi universitari. Tutto questo, che è il patrimonio ormai consolidato delle lotte universitarie, deve far parte del patrimonio delle lotte degli studenti delle accademie di B.A.

E' in questo quadro che si inserisce l'esigenza della LAUREA SUBITO, ormai generalmente espressa da tutti gli studenti delle Accademie.

Gli studenti inoltre debbono creare all'interno delle Accademie le condizioni reali per il superamento di qualunque riforma: **NON ACCETTARE IL NUMERO CHIUSO. NON ACCETTARE LA GABBIA DEI CORSI RIVENDICARE ALLE PROPRIE NECESSITA' LO SPAZIO E GLI STRUMENTI DI LAVORO, GETTARE LE PREMESSE PER UN EFFETTIVO COLLEGAMENTO CON LE LOTTE OPERAIE.**

Tutto questo significa svuotare di ogni contenuto la struttura di classe della scuola e quindi impedire con tutte le forze che essa si costituisca come momento contraddittorio e antagonista alla classe operaia; fare sì che da essa non vengano fuori degli oppressori e degli sfruttatori del proletariato ma un movimento di massa saldamente alleato del proletariato nella sua lotta per il rovesciamento del capitalismo in Italia e per contribuire alla disfatta dell'imperialismo nel mondo.

Comitato di lotta dell'Accademia di Belle Arti di Bologna

Bologna 20-1-1971

Comitato di lotta dell'Accademia di Belle Arti di Bologna

Documenti per il Convegno delle Accademie di Belle Arti

Napoli 5 aprile 1971

INTRODUZIONE

STUDENTI,

«Il mondo è in piena trasformazione rivoluzionaria. La situazione rivoluzionaria si sviluppa più rapidamente del previsto. La crescente acutizzazione delle varie contraddizioni fondamentali del mondo attuale, da una parte, e l'aggressione, l'oppressione e la rapina a cui l'imperialismo americano e il social imperialismo sottopongono, dall'altra, spingono centinaia di milioni di uomini a levarsi per fare la rivoluzione. Possiamo constatare che la lotta rivoluzionaria dei diversi popoli contro i reazionari interni si integrando strettamente l'una all'altra... I movimenti degli operai degli studenti e la lotta delle nazioni oppresse si succedono senza tregua, spazzando via l'insieme del mondo capitalista».

L'enorme sviluppo delle lotte del proletariato e dei popoli oppressi il loro estendersi e radicalizzarsi tra le masse popolari di tutto il mondo, il loro carattere di sempre maggiore unità nella lotta contro l'imperialismo, il capitalismo e il revisionismo caratterizzano la fase di offensiva delle lotte rivoluzionarie di questi anni. Le lotte del movimento di massa degli studenti, nato e sviluppato

in questi anni in tutto il mondo con l'acutizzarsi a tutti i livelli delle contraddizioni della società capitalistica, si sono inserite direttamente nel quadro dello scontro di classe come componente fondamentale del vasto fronte rivoluzionario dando duri colpi all'imperialismo e un forte stimolo all'ulteriore sviluppo delle lotte. La vigorosa e generalizzata ripresa delle lotte del movimento di massa degli studenti a livello nazionale, il livello più avanzato raggiunto, dimostrano come periodi di stasi di questi ultimi tempi era solo momentaneo, e quanto profonde ed insanabili sono le contraddizioni che la massa degli studenti vive sotto la dittatura della borghesia. In questa situazione per dare un effettivo impulso a questo movimento di massa è necessario sintetizzare l'espressione di lotta degli studenti affrontando il problema della direzione proletaria sul loro movimento per una effettiva alleanza operai-studenti; chiarire la natura delle contraddizioni che gli studenti vivono; e su questa base individuare i nemici contro cui combattere individuando la natura di classe del revisionismo.

Come si è innestata l'azione del comitato di lotta dell'Acc. di B.A. di Bologna all'interno di questa prospettiva politica? —

Esso si è trovato ad operare in una situazione in cui la caratteristica principale era data dall'estrema arretratezza della struttura dell'Acc. nel quadro complessivo dello sviluppo delle forze produttive borghesi. Questa condizione dell'Accademia com'è stato sottolineato nel documento unitario è stato possibile mantenerla facendo leva da un lato sui miti della cultura borghese e le sue esigenze reali di copertura dello sfruttamento e dall'altro lato sulla difesa dei privilegi di una minoranza parassitaria che da questa situazione traeva tutti i vantaggi.

La prevedibile integrazione dell'Accademia di Belle Arti nell'Università, il suo collegamento con le riforme che governo e sindacati stanno promuovendo e il loro legame all'esigenza della struttura produttiva capitalistica l'esperienza delle lotte condotte in Accademia contro tutte quelle posizioni della borghesia e dei revisionisti che non fanno gli interessi né degli studenti né della classe operaia né delle masse popolari vogliono essere un contributo al dibattito in corso a questo convegno per giungere ad una effettiva alleanza operai-studenti.

Queste esperienze si sono sviluppate sulla base della seguente analisi: RIFORME E REPRESSIONE, DUE FACCIE DELLA STESSA MEDAGLIA.

Le possibilità di sviluppo della democrazia borghese, che per le masse popolari vuole dire crescente oppressione, sono in rapporto alle esigenze ed alle possibilità per la borghesia dominante di attuare una politica di riforme. Le riforme sono appunto quegli strumenti che le forze al potere, nell'attuale situazione politica ed economica, sono costrette a scegliere nel tentativo di rispondere alle lotte e di mascherare le insanabili contraddizioni, per mantere così il loro dominio e sviluppare una politica imperialista autonoma per sopravvivere la borghesia italiana deve infatti:

— raggiungere livelli di competitività internazionale sempre più elevata e quindi di sottrarre, facendo uso anche delle riforme, capitali alla rendita, agli sprechi, alle speculazioni ed agli investimenti poco redditizi per spostarli in quei settori di punta elettronica aeronautica ed altri o in settori già consolidati e maturi, che permettano alla borghesia monopolistica di essere competitiva a livello internazionale;

— controllare le lotte della classe operaia e delle masse popolari reprimendole apertamente o deviandole su proposte di riforma che necessariamente confluiscono nello spazio di sopravvivenza della borghesia.

Queste proposte di riforma, che promettono miglioramenti delle condizioni di vita popolari attraverso un uso «democratico» dei capitali sottratti alle forze arretrate e una partecipazione alla «gestione» del potere dello Stato ad esempio attraverso le regioni ed i comitati di zona, corrispondono nella realtà al tentativo delle forze dominanti del capitalismo di accrescere il controllo sulla classe operaia e sulle masse popolari, per coinvolgere nella gestione del loro sfruttamento e della loro oppressione al fine di raggiungere la «pace sociale».

Questo ammodernamento dello Stato che si vuol raggiungere con le riforme, non è infatti assolutamente in grado di risolvere gli squilibri e le contraddizioni presenti nel sistema, e in più può mascherare per un dato periodo il loro ulteriore

aumento; tutto questo, è in sostanza, pagato con i soldi dei lavoratori ed esprime il tentativo, attraverso il ricatto sociale nella città, di aumentare lo sfruttamento nella fabbrica. Per portare avanti questa politica, la borghesia monopolistica, cerca di indirizzare le lotte della classe operaia e delle masse oppresse contro le caste burocratiche arretrate, proponendosi come alternativa per le lotte popolari, venendo a collocarsi in questo modo all'interno della legalità borghese.

Proprio per questo è necessario chiarire invece la comune natura di classe della parte «avanzata» e della parte arretrata della borghesia e, pur tra contrasti sottili politica delle riforme dalle quali la parte arretrata ne esce con una perdita di peso politico ed economico, il comune interesse nello sfruttamento, nella compressione e nella repressione della classe operaia e delle masse popolari. Infatti la contraddizione tra borghesia «avanzata» ed arretrata è secondaria e tende a divenire sempre meno acuta con la penetrazione del capitale monopolistico negli altri settori e con il loro restringimento.

L'interesse della borghesia monopolistica è oggi quello di mantenere il dominio della borghesia nel suo complesso di fronte alla contraddizione antagonista col proletariato ed i suoi alleati.

Quindi anche le riforme nel pur ridotto margine di cui il capitale oggi dispone non possono essere attuate in modo precipitoso ed a scapito, in maniera troppo pesante, degli interessi della parte arretrata, ancora presente soprattutto in certe situazioni; le riforme così devono avvenire in modo cauto, in forma spesso strisciante, attraverso fasi progressive che non sconvolgono il precario equilibrio su cui la borghesia fonda il suo dominio, e quindi tenendo conto degli interessi di ogni componente della borghesia. Nello stesso modo la parte arretrata sa che i residui della sua esistenza possono essere assicurati solo con la sopravvivenza e lo sviluppo dell'ala «avanzata» della borghesia.

Riforme caute e progressive significano quindi diversa spartizione tra le parti della borghesia delle fette di plusvalore estorto alla classe operaia, ovvero potenziamento dei monopoli ed ulteriore sfruttamento delle masse operaie e popolari, destinate ad aumentare la disoccupazione, la sottoccupazione e l'emigrazione. Le riforme quindi non vanno viste come manovre dovute solo ad esigenze interne di rinnovamento della borghesia, ma sono l'unica risposta che essa è in grado di dare alle lotte di massa, per cercare in questo modo di deviarle all'interno del suo spazio di sopravvivenza. Per la classe operaia e per le masse oppresse le riforme, non in astratto ma per quello che realmente promettono e concretamente realizzano, offrono tante illusioni su cui incanalare la rabbia popolare, mentre le poche briciole ottenute vengono abbondantemente recuperate altrove.

In questo senso le riforme costituiscono un disperato tentativo di salvezza per la borghesia che sta affogando sotto il peso delle lotte operaie e popolari. Ma tutto questo non può che portare alla presa di coscienza della classe operaia e delle masse popolari sui reali interessi che stanno dietro alle riforme, sulle effettive possibilità è la natura del sistema capitalistico e quindi al fallimento del tentativo della borghesia di attuare in tutti i settori la «pace sociale».

In questo senso il Comitato di Lotta dell'Accademia è intervenuto per isolare da un lato l'ipotesi arretrata di coloro che intendevano mantenere la condizione di ghetto dell'Accademia; dall'altro per battere coloro che intendevano e intendono sviluppare la razionalizzazione accelerata dell'Accademia da un punto di vista della tecnologia dell'artista, assieme a coloro che intendono far lottare gli studenti per gli interessi riformistici delle forze dominanti indicando la necessità di collegare la lotta nella scuola con la lotta per le « riforme di struttura », promettendo in questo modo nuovi sbocchi professionali per gli studenti e cercando di coinvolgere la classe operaia nella gestione dello stato borghese, contro gli interessi popolari. Questi nemici sono rappresentati rispettivamente: dalla vecchia direzione didattica, dai docenti « avanzati » che premono per una accelerazione del processo riformistico e dai docenti che agiscono soprattutto all'interno degli studenti (i cosiddetti « sperimentatori ») che alimentano le illusioni di moltiplicazione degli sbocchi professionali e, ciò che è più grave, l'uso alternativo dell'arte al servizio della classe operaia e delle masse popolari per lo sviluppo complessivo delle forze produttive.

Al socialismo, secondo questa tesi revisionista si arriva pacificamente appunto con lo sviluppo della tecnica e l'aumento della produzione; dei rapporti di produzione capitalistici, che sono il vero freno allo sviluppo, non si fa mai cenno.

Il comitato di lotta dell'Acc. B.A. di Bologna nel quadro della situazione venutasi a creare dopo il convegno di gennaio ha portato avanti una lotta decisa sulla base delle indicazioni determinate dal documento unitario approvato il 22-1-1971.

E' stato sviluppato pertanto un lavoro politico tendente a rafforzare la linea proletaria all'interno dell'Acc. e a creare un movimento di massa organizzato su una chiara linea anticapitalista ed antirevisionista. Questo lavoro verrà qui sintetizzato in 5 punti: 1) lotta per il superamento delle condizioni arretrate dell'Acc. e lotta contro le riforme. 2) Sviluppo dei rapporti sociali interni all'Acc. B.A. di Bologna (bidelli modello, impiegati, professori). 3) Sviluppo dei rapporti con l'esterno (corso di laurea, università, scuole medie). 4) Lotta per la diminuzione dei disagi economici e della selezione burocratica degli studenti (presalario presenze, voto, esame assembleare). 5) Sviluppo del lavoro ideologico (questione di Stalin, Comune di Parigi, parlamentarismo o democrazia diretta).

1) Lotta per il superamento delle condizioni arretrate dell'Acc. e lotta contro le riforme.

Seguendo la direttiva uscita dal convegno: non accettare il numero chiuso, non accettare la gabbia dei corsi, rivendicare lo spazio e gli strumenti di lavoro, il comitato di lotta dell'Acc. ha identificato come strumenti necessari allo sviluppo della lotta di massa ed alla crescita della coscienza politica degli studenti: le COMMISSIONI. In esse è stato sviluppato un dibattito che partendo dai bisogni degli studenti ha permesso di identificare alcuni temi da sviluppare in termini di studio e di lotta politica. Le Commissioni sono divenute lo strumento di dibattito, di attività di organizzazione che si oppongono alla vecchia struttura dei corsi ed alla ristrutturazione riformista-repressiva dei nuovi corsi proposti dal Sig. Misasi e sostenuti dal P.C.I. In esse fondamentalmente si sviluppano:

la lotta politica, la lotta economica, la lotta ideologica.

a) LA LOTTA POLITICA contro coloro che vogliono smobilitare la combattività degli studenti e va sviluppata l'attività critico-creativa degli studenti in un lavoro sociale e non invidioso, geloso ed individualistico come succedeva una volta. Le Commissioni comprendono anche gli studenti che attualmente non possono partecipare per ragioni diverse continuamente e direttamente ai lavori ed alle lotte e tutte le componenti dell'Acco. che vedono nelle Commissioni la possibilità di sviluppare politicamente le proprie esigenze. I temi principali esaminati sono stati:

a) ruolo dell'artista nel quadro della lotta di classe.

b) sbocchi professionali.

c) inchiesta generale tra gli studenti dell'Acc.

b) LA LOTTA ECONOMICA che significa sviluppare tutti gli strumenti di lotta e organizzativi che abbiamo per tutelare i nostri interessi e risolvere i nostri bisogni nel quadro della lotta politica.

c) LOTTA IDEOLOGICA che significa lottare contro tutte le concezioni idealistiche e metafisiche che in pratica significano ripresa totale dell'oppressione e dello sfruttamento che significano affermazione della borghesia sulla linea proletaria. In questo momento alla giusta linea del Comitato di Lotta dell'Accademia si oppongono fondamentalmente tre linee borghesi: la prima è quella rappresentata da quei professori che ancora difendono i vecchi privilegi clientelari e rivendicano per se la direzione totale, incondizionata, assoluta di ogni attività all'interno dell'Accademia: questa è rappresentata da: Rossi, Parronche, Mandelli, Zamboni (scult.) e tutti i professori che sono fuggiti dall'Accademia e che preparano il loro ritorno. Questa linea è strategicamente battuta poiché è contraria anche alla riforma della borghesia più avanzata. La seconda linea è rappresentata dai docenti che vorrebbero riprendere l'attività didattica attuando alcune insignificanti concessioni che sono sostanzialmente un contentino e che nascondono a media scadenza una repressione durissima: questa linea è rappresentata da Pasqualini, Carpigiani, Natalini e sostiene con estrema prudenza gli studenti ostacolandone continuamente e quotidianamente la libera attività con discorsi allarmistici, con difficoltà burocratiche continue e mai verificabili. La terza linea è la linea della riforma avanzata del P.C.I. e della D.C. che si prepara al governo più forte coi revisionisti. Questa linea ostacola in tutti i modi l'attività delle commissioni e continuamente si lamenta di qualcosa che non viene fatto.

Essa accusa volta a volta sempre a sproposito il C.L.A. di astrattezza, di pragmatismo ecc. riconducendo queste lamentele a un falso discorso critico che nasconde in realtà la volontà di smobilitare la lotta, istituire una didattica alternativa, di creare una congestione dell'Accademia. Questa linea rappresentata da Trezzini tra i professori e, quel che è peggio, da Servadei tra gli studenti. Questi loschi figure fanno leva sulla condizione di disagio degli studenti e sul qualunquismo di pochi per seminare la sfiducia e creare una divisione tra gli studenti. Quali interessi servono questi nemici degli studenti? Essi servono la borghesia che non ha bisogno solo di professori che dirigono la scuola secondo gli interessi di una piccola minoranza (la borghesia)

contro la maggioranza (il proletariato) ma che ha bisogno anche di individui i quali mascherati da contestatori si insinuino all'interno degli studenti con proposizioni disfattiste e codiste per impedire che la lotta si sviluppi vittoriosa.

2) SVILUPPO DEI RAPPORTI SOCIALI INTERNI ALL'ACCADEMIA.

Il Comitato di Lotta ha guidato le commissioni a sviluppare confronti diretti tra le varie componenti dell'Accademia. In questo senso sono stati attuati incontri con le modelle, i bidelli, i professori ed è previsto un incontro con gli impiegati. Questo lavoro ha permesso di evidenziare le caratteristiche di oppressione e di sfruttamento nelle quali sono gettate le modelle, i bidelli, i professori e di porre con essi le premesse per lo sviluppo comune della lotta proletaria nella scuola.

Le modelle sono considerate meri strumenti didattici la cui funzione è legata ad un modo di fare l'arte e il concepirne la didattica che l'esigenza di rinnovamento del capitalismo hanno già condannato ad una inesorabile estinzione.

— Contratto di lavoro «recentemente conquistato» precario e facilmente revocabile.

— Sottocategoria non ben definita tanto meno equiparata a quella dei bidelli.

— Pagate ad ore, quindi non retribuite in caso di feste e malattie, in tutto il periodo delle vacanze.

— Costretto a subire continui ritardi nelle riscossioni dello stipendio.

— Licenziate, assunte, trasferite, a seconda dei gusti estetici e libidinosi dei professori.

— Trattate con fare pietistico e caritatevole dai professori più reazionari atteggiamento tipico di un senso di complesso di colpa di chi sente il bisogno di rendere meno vergognosamente evidente il proprio privilegio.

— Considerate meritevoli di dignità con molte riserve dal moralismo e perbenismo della società borghese.

Percepiscono il misero stipendio di L. 70000 mensili, lorde.

Di esse i professori hanno cercato di farne un uso reazionario contro gli studenti, tentando di far credere che gli studenti non le vogliono più nell'Accademia in quanto desiderano una didattica nuova basata su strumenti di lavoro più attuali. Gli studenti hanno chiarito alle modelle come in realtà essi non siano gli unici che possono con la loro lotta in funzione dei bisogni del proletariato garantire la sicurezza dei posti di lavoro in quanto essi non hanno bisogno di una didattica vecchia o rinnovata, essi necessitano di un collegamento con la realtà, di soddisfacimento dei loro reali e fondamentali bisogni ed è soltanto su questa base che si possono creare i presupposti di rapporti nuovi tra essi, i professori, le modelle, i bidelli e gli impiegati, rapporti di unità nella lotta contro tutto ciò che minaccia il soddisfacimento delle esigenze e dei diritti di tutti costoro, ma anche contro chi tende a dividerli mediante concessione di privilegi agli uni o agli altri e conseguente instaurazione di ingiustizie sociali: la borghesia sfruttatrice.

Tutto questo ha portato ad una lotta in comune studenti-modelle, sulla conquista del presalario per i primi e lo stipendio e contratto di lavoro per le seconde.

3) SVILUPPO DEI RAPPORTI CON L'ESTERNO: corso di laurea in Arti Musica e Spettacolo,

Conservatorio, Accademia di Firenze, Università.

Il primo impegno degli studenti dell'Acc. di Bologna si sono assunti dopo il convegno del venti gennaio è stato quello di verificare se il tipo di direzione politica espressa dall'Acc. di Firenze al convegno di Bologna rispondeva effettivamente ad una realtà di massa.

Dopo ripetuti interventi alla assemblea di Firenze, le posizioni riformiste e qualunque espressioni dalla delegazione intervenuta a Bologna sono state smascherate, l'assemblea si è spaccata e si sono evidenziati 15-20 quadri, in grado di sviluppare il corso delle lotte dando una direzione politica che appoggia il documento uscito dal convegno. È stata poi progettata una forma di collaborazione tra Bologna e Firenze. Gli studenti di Firenze sono intervenuti, assieme a quelli di Bologna, il giorno 1 febbraio, nel corso di L. in arti musica e spettacolo, all'apertura delle lezioni.

Gli studenti dell'Acc. Di Bo. sono intervenuti alla università e nelle scuole medie, attraverso un volantinaggio del documento uscito dal convegno. Questo ha portato ad iniziare una serie di collegamenti con Medicina, e Scienze Politiche e alcune scuole medie.

L'Accademia di Bologna ha in oltre iniziato l'intervento al Corso di L. il primo giorno assieme ai compagni di Firenze ed in seguito basandosi sulle proprie forze. Questo nella prospettiva di un confronto sullo sbocco professionale, sulla funzione dell'artista nella società capitalista, sugli strumenti di comunicazione di massa ecc., allo scopo di creare un collegamento nel lavoro politico a livello cittadino.

L'intervento comunque sotto questo profilo, procede con difficoltà, data l'estrazione di classe di quegli studenti e privilegi a cui essi si credono legati. Si sono comunque enucleati 5-6 studenti fin d'ora disposti ad iniziare il lavoro politico in collegamento con l'Accademia.

Lo stesso tipo di intervento si è cercato di fare al Conservatorio Musicale; le condizioni però di estrema arretratezza ed isolamento in cui vive la massa degli studenti all'interno di un ambiente controllato da una ferrea disciplina, instaurato da una genia di professori parassiti e dispostici, hanno impedito lo sviluppo immediato di azioni di lotta e hanno posto l'esigenza di un lavoro di preparazione e di enucleazione di avanguardie, che non può essere svolto nell'arco di tempo concesso dall'anno accademico in corso, ma che è comunque iniziato dandosi un programma e delle scadenze precise.

Il collegamento con gli universitari è avvenuto all'interno di una fase di agitazione a livello di ateneo, promosso dal Comitato Comunista M-L sul problema delle mense, degli alloggi, del presalario (4.000 matricole a Bologna sono state private del presalario, le mense sono le più care d'Italia, i posti letto sono 300 su 20.000 studenti fuori sede). Questa fase di agitazione si è conclusa con una massiccia occupazione della centrale cui hanno preso parte tutti i gruppi politici in cui è intervenuto anche il Comitato di Lotta dell'Accademia.

4) LOTTA PER LA DIMINUZIONE DEI DISAGI ECONOMICI E DELLA SELEZIONE BUROCRATICA DEGLI STUDENTI (presalario, presenze, voto, esami).

La lotta sviluppata in questo senso si è posta come obiettivo il conseguimento del presalario da

parte di tutti gli studenti che ne hanno fatto richiesta. Essa si colloca come intermedia, all'interno di una lotta più a lunga scadenza per la generalizzazione del presalario e di tutte le altre forme di assistenza sociale dello studente e cioè: la mancanza di sbocchi professionali corrispondenti al tipo di «qualificazione» che viene data all'interno della scuola, contraddizione che determina la scuola come contenitore di forza lavoro in attesa di occupazione, si è identificato il presalario come *beneficio integrativo* che viene pagato in quanto i salari dei genitori non sono più in grado di sostenere il costo della riproduzione della forza lavoro, costo che cresce nella misura in cui cresce il livello di qualificazione della forza lavoro adatta alle mansioni richieste dalla borghesia. Questo significa che senza il presalario, non si accede a nessun grado di qualificazione; esso diviene quindi in mano alla borghesia UN POTENTE MEZZO DI CONTROLLO POLITICO, DI SELEZIONE, DI REPRESSIONE. Poiché la grande massa degli studenti preme continuamente sui posti di lavoro, determinando un abbassamento dei salari, il suo destino è quello di conquistarsi un lavoro qualunque, e a questo scopo non gli servirà a nulla quello che ha imparato sui banchi di scuola. E' proprio perché consapevoli di questo destino che gli studenti dell'Accademia di Bologna hanno deciso di organizzare le loro attività all'interno della scuola, direttamente in funzione dei loro reali bisogni che riguardano sia i loro problemi di sopravvivenza immediata, fisica e intellettuale che i problemi di inserimento professionale. Per svolgere efficacemente questo lavoro essi debbono svincolarlo dal potere di controllo del voto e dal criterio dell'esame individuale, entrambi strumenti che rendono concorrenziale, invidiosa e gelosa l'attività degli studenti. Il voto deve quindi essere garantito a priori come massimo per tutti, anche per salvaguardarsi dalla selezione all'uscita dalla scuola, e l'esame deve essere assembleare.

Sotto questo profilo gli studenti hanno programmato e iniziato a svolgere assieme ad alcuni professori una attività a livello di gruppi di studio e di inchiesta che pone al primo posto i problemi di imminente sbocco professionale del 4. anno che si articola a tre livelli o indirizzi:

- 1) analisi sulla funzione dell'artista e dell'operatore culturale in genere all'interno della società capitalistica;
- 2) inchiesta sugli sbocchi professionali;
- 3) inchiesta tra gli studenti dell'Accademia;

L'esame assembleare finale unico per tutti e quattro gli anni, sarà il momento conclusivo in cui di questa attività ne verrà fatto un bilancio, e su di esso si svilupperà un dibattito fra tutti gli studenti e i professori; all'interno di questo autentico dibattito di massa troveranno uno spazio anche tutti coloro che svolgono e svolgeranno un lavoro individuale. Infatti ciò che interessa fondamentalmente è il rispetto del principio secondo cui all'interno di una condizione sociale ogni cosa che viene fatta diventi un momento di crescita per la collettività tutta, venga quindi messa a disposizione della stessa. L'esame si svolgerà quindi come presentazione agli studenti, ai professori, alle modelle, agli impiegati e ai bidelli di tutto il lavoro politico e non, svolto durante l'anno accademico non per rice-

vere un voto, ma per sviluppare su di esso un dibattito di massa di cui tutti saranno partecipi.

5) SVILUPPO DEL LAVORO TEORICO.

Questo lavoro si è sviluppato con qualche difficoltà poiché il controllo politico e l'oppressione degli studenti dell'Acc. da parte della borghesia ha impedito lo sviluppo lineare e corrispondente alle esigenze emerse. Nonostante ciò in accordo con le iniziative prese in questo senso dal Comitato Marxista Leninista di BO. abbiamo partecipato ai dibattiti su: La questione di Stalin (XVIII anniversario della morte) e La lotta di classe in Italia; La Comune di Parigi (centenario) primo luminoso esempio di dittatura proletaria; Il parlamentarismo nella fase storica del proletariato in difesa e nella fase storica del proletariato all'attacco.

Conclusione

Quali necessità ci stanno di fronte perché il convegno di Napoli rilanci la lotta delle Accademie e la renda ancora più efficace? Innanzi tutto è necessario confrontarci analiticamente per verificare la impostazione politica generale della nostra lotta per verificare se la direzione della lotta, partendo dai bisogni degli studenti si sviluppa in un senso che si identifica con quello determinato dalla lotta di classe diretta dagli operai. In questo senso vanno evidenziate le caratteristiche delle lotte svolte dalle varie Accademie a partire dal convegno di Bologna. Noi sappiamo che in alcune Accademie la lotta è rifluita, in altre ancora la combattività studentesca è stata ricondotta ai termini delle mini riforme Misasi ciò significa che in alcune Accademie è prevalsa una direzione tendente a distruggere ogni possibilità per gli studenti di affrontare i propri bisogni per risolverli. La linea opportunista delle Accademie che dopo avere rifiutato sdegnosamente la circolare Misasi, hanno fatto di tutto perché la ristrutturazione delle Accademie avvenisse alimentando lo spirito antistudentesco di quella circolare, quest'ultima linea, la linea della riforma fa leva sull'illusione di una alternativa didattica di una impossibile riqualificazione delle Accademie come scuola di élite e ciò che è peggio strumentalizza la condizione dei pochi che potranno effettivamente nella Accademia riformata trovare una collocazione professionale.

La linea da contrapporre a questa direzione disfattista e riformista è la linea definita al convegno di Bologna e sviluppata e verificata nella esperienza di lotta di questi ultimi mesi.

Questa linea politica la linea proletaria, è la linea dell'unità degli studenti, delle modelle, dei bidelli, degli impiegati, degli assistenti e dei professori dell'Accademia. L'unità infatti non è costituita mai da una somma, bensì da una linea giusta che si oppone a linee errate. Compagni, l'unità raggiunta nel convegno di Bologna è l'indispensabile premessa per lo sviluppo ulteriore della nostra lotta. Questo sviluppo è dato dalla capacità che avremo di strutturare organicamente le varie esigenze e di utilizzare le diverse esperienze di lotta e gli errori commessi per affermare con sempre maggiore determinazione che gli studenti delle Accademie rifiutino di sottostare all'attuale condizione di oppressione e di sottostare alla logica delle riforme perché essa è antagonista agli interessi della massa degli studenti. Questo convegno deve essere non solo uno strumento di coordinamento e di scambio di esperienze ma deve proiettare la lotta

degli studenti delle Accademie all'interno stesso della prevedibile riforma, contro la logica antioperaia e antistudentesca di ogni riforma per una unità sempre più salda della lotta di massa degli studenti.

Tutto questo significa svuotare di ogni contenuto la struttura di classe della scuola e quindi impedire con tutte le forze che essa si costituisca come momento contraddittorio e antagonista alla classe operaia; fare sì che da essa non vengano fuo-

ri degli oppressori e degli sfruttatori del proletariato ma un movimento di massa saldamente alleato del proletariato nella sua lotta per il rovesciamento del capitalismo in Italia e per contribuire alla disfatta dell'imperialismo nel mondo.

**COMITATO DI LOTTA
DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI BOLOGNA**

**Documento unitario di lotta approvato al Convegno Nazionale delle
scuole dell'Istruzione Artistica e approvato dall'assemblea generale
di Brera del 27-1-1971**

La massificazione della scuola da una parte e l'organizzazione capitalista del lavoro dall'altra determinano per le masse studentesche una contraddizione insanabile: quella di non avere nessuna possibilità di sbocco professionale. Per gli studenti esiste solo una condizione di sottoccupazione e di disoccupazione.

Occupazione o disoccupazione non dipendono da una qualificazione fornita dalla scuola in generale (o dalla Accademia di B.A. in specifico) ma dipendono dall'organizzazione del lavoro della società capitalistica, basata sullo sfruttamento della classe operaia: cioè sfruttamento ed oppressione di una piccola minoranza su una grande maggioranza.

Organizzazione del lavoro della società capitalista che determina per le larghe masse studentesche una condizione crescente di disoccupazione e di sottoccupazione che non può essere risolta da nessun tipo di riforma.

La sopravvivenza del monopolio e della società da esso condizionata (la società borghese) si basa esclusivamente sull'intensificazione dello sfruttamento e dell'oppressione sulle larghe masse popolari e di conseguenza sulle masse studentesche.

La riforma della scuola è quindi? in questo senso, lo strumento fondamentale di sopravvivenza del monopolio imperialista che, da un lato, prepara le élites dirigenziali richieste in ogni settore del dominio borghese, e dall'altro liquida il movimento di massa degli studenti, degli operai e del proletariato.

La condizione specifica delle Accademie, nell'ambito generale della scuola — una sacca di disoccupati —, costituisce una sacca nella sacca.

Condizione di ghetto delle A.A.B.B. che è stato possibile mantenere facendo leva da un lato sui miti della cultura borghese e le sue esigenze reali di copertura dello sfruttamento e dall'altra sulla difesa dei privilegi di una minoranza parassitaria che da questa situazione traggono tutti i vantaggi.

Nella nuova situazione venutasi a creare, le A.A.B.B. (sempre mantenendo la loro caratteristica di ghetto) tendono ad essere collocate in una posizione di « produzione » subordinata nei confronti di scuola di élite di « produzione » privilegiata (corso di laurea di Arti, Musica e Spettacolo, Accademie Internazionali dell'Arte).

Gli studenti delle Accademie di B.A. rifiutano quindi di sottostare a qualunque riforma perché antagonista all'interesse della massa degli studenti.

E lottano in primo luogo per rompere l'isola-

mento e le sue conseguenze discriminatorie chiedendo LAUREA SUBITO.

LAUREA SUBITO per gli studenti dell'Accademia significa:

— non sottostare più all'oppressione di un ordinamento scolastico ormai da secoli decaduto retto da un Ispettorato dell'Istruzione Artistica che sotto la scusa dell'« ampia autonomia » difende privilegi di un'aristocrazia di mummie;

— entrate nel vivo delle lotte studentesche. Gli studenti delle Accademie non si illudano che il fatto di avere una laurea li ponga in condizione di reale privilegio e che garantisca loro un futuro migliore o un lavoro veramente « attivo » o « qualificante ». Non è da un pezzo di carta (tale infatti è il reale valore di una laurea ai fini della professione) che gli studenti si aspettano la soluzione dei loro problemi, che non può venir loro da una istituzione borghese, ma soltanto dal livello di coscienza raggiunto dalla loro maturità politica e soprattutto dalla loro lotta che essi possono aspettarsi qualcosa.

— disporre di tutti i vantaggi di cui gode qualunque Facoltà Universitaria rispetto all'Accademia.

Primo di tutto un elevato potenziale di lotta, derivante dall'appartenere ad un contesto molto vasto di interessi di classe e non più a un settore in cui domina il parassitismo e la cecità politica.

Poi la possibilità di accedere alla mensa universitaria, alla riduzione dei trasporti, alla casa dello studente e ai collegi universitari. Tutto questo che è il patrimonio consolidato delle lotte universitarie, deve far parte del patrimonio delle lotte degli studenti delle Accademie di Belle Arti.

E' in questo quadro che si inserisce l'esigenza della LAUREA SUBITO, ormai generalmente espressa da tutti gli studenti delle Accademie. Gli studenti inoltre debbono creare all'interno delle Accademie, le condizioni reali per il superamento di qualunque riforma: **NON ACCETTARE IL NUMERO CHIUSO, NON ACCETTARE LA GABBIA DEI CORSI, RIVENDICARE ALLE PROPRIE NECESSITA' LO SPAZIO E GLI STRUMENTI DI LAVORO, GETTARE LE PREMESSE PER UN EFFETTIVO COLLEGAMENTO CON LE LOTTE OPERAIE.**

Tutto questo significa svuotare di ogni contenuto la struttura di classe della scuola e quindi, impedire con tutte le forze che essa costituisca come momento contraddittorio e antagonista alla classe operaia; fare sì che da essa non vengano fuori degli oppressori e degli sfruttatori del proletariato,

ma un movimento di massa saldamente alleato del proletariato nella sua lotta per il rovesciamento del capitalismo in Italia e per contribuire alla disfatta dell'imperialismo nel mondo.

In questo senso ed in quanto la lotta è totale, gli studenti delle AA. BB. di comune accordo proclamano il rilancio della lotta e l'agitazione generale di tutte le scuole artistiche sul piano nazionale.

In data 17 febbraio, Manifestazione Nazionale di massa di tutte le scuole del settore artistico.

— Lotta contro le riforme e ogni processo riformistico della scuola!!!

No alla circolare Misasi 369!!!

— Lotta per il presalario generalizzato e contro ogni condizione di disagio degli studenti!!!

— Trasporti, mense, alloggi, libri, materiale didattico gratuito!!!

— Lotta contro la selezione meritocratica, contro lo studio e l'ideologia borghese!!!

— Lotta contro le firme di frequenza che discriminano gli studenti e che legano l'assegnazione del presalario a un controllo delle masse studentesche!!!

— Lotta contro la selezione burocratica degli studenti che si attua mediante il numero chiuso gli anni propedeutici, gli anni abilitanti e la divisione in corsi!!!

— Lotta contro la divisione attuata attraverso l'organizzazione dello studio, contro i corsi fondamentali, contro i corsi facoltativi, contro gli indirizzi di laurea, istituti, dipartimenti!!!

— Lotta contro l'esame, voto uguale per tutti, esame assembleare; i contenuti dell'attività degli studenti vengono decisi unicamente da loro!!!

— Lotta contro la didattica della direzione borghese della scuola, lotta contro ogni tipo di didattica perché diretta a recuperare i contenuti borghesi della scuola!!!

— Lotta per una laurea che non sia più sottoposta ad impedimenti burocratici e sia immediatamente abilitante al lavoro!!!

— Decisa denuncia delle scuole d'élite per l'alta borghesia come le facoltà di Arte, Musica e Spettacolo di Bologna e Matera, delle Accademie Internazionali dell'Arte di Firenze e Venezia, scuole di chiara natura antiproletaria!!!

Proposta di lavoro pratico approvato dall'assemblea del 27-1-1971 *Assemblea generale del 12 febbraio 1971*

Questa proposta scaturisce dall'esigenza di trovare un punto di accordo con quegli studenti i quali, precisando di non negare a priori la validità del lavoro teorico, non ritengono sufficiente l'analisi impostata dai gruppi di studio.

L'accordo diventa necessario perché le divergenze esistenti sono esclusivamente di ordine metodologico per il conseguimento degli obiettivi unitari: autonomia, parificazione universitaria (LAUREA SUBITO), lotta alla dequalificazione e per il miglioramento delle condizioni materiali di vita degli studenti; obiettivi che gli studenti di Brera si sono prefissi nel quadro del blocco di ogni attività didattica tradizionale e la sua sostituzione con una attività di gruppo.

Riconfermando le condizioni, affinché la lotta in corso porti al conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissi, è indispensabile l'unione di tutte le forze componenti della scuola.

Detto accordo si fa contingente data l'esigenza, nell'ambito della occupazione in atto, di sublimare le componenti creature implicite nello studente di arte; di conseguenza crediamo opportuno ricercare, fin d'ora, un lavoro di tipo pratico parallelo che non sia contraddittorio con l'attuale impostazione del G. d. S., ne, precisiamo, modello di atti-

vità alternativa all'attuale. Impostazione operativa sarà tale da basarsi sull'intervento collettivo, escludendo ogni legame coi metodi di ricerca del lavoro tradizionale.

L'inserimento nei collettivi di una fase operativa viene prospettata a tutti quegli studenti che ritengono valida la lotta intrapresa e sentono la necessità di un lavoro creativo.

L'operatività che noi prospettiamo nasce da una presa di coscienza delle condizioni di disagio in cui versa lo studente, condizione dovuta alla consapevolezza che il lavoro artistico concepito in queste strutture scolastiche non soddisfa né l'esigenza di apprendimento né, tanto meno, quella creativa; la condizione di disagio va vista nel contesto più generale che travaglia l'ideologia borghese.

PER LA FORMULAZIONE E LA PROGRAMMAZIONE DI QUESTA FASE OPERATIVA SI INDICE UNA RIUNIONE, A CUI PUO' FARE PARTE CHIUNQUE SIA DIRETTAMENTE INTERESSATO, DA TENERSI NELLA SEGRETERIA DEGLI STUDENTI SABATO 30 GENNAIO 1971 ALLE ORE 9,30.

La segreteria degli studenti

Assemblea generale del 12 febbraio 1971

L'Assemblea generale del 12-2-1971 era stata indetta dalla Segreteria degli studenti come ulteriore e definitivo chiarimento della volontà della maggioranza degli studenti di portare avanti il blocco delle attività tradizionali in corso, e dei gruppi teorici ed operativi sostitutivi, fino a quando non pervengano delle precise risposte alle richieste fatte al Ministero della P.I., di contro alla posizione reazionaria portata avanti da uno sparuto gruppo di

«studenti dissenzienti» con motivazioni e critiche che non trovano nella situazione reale alcun fondamento.

L'Assemblea ha avuto inizio alle ore dieci con la lettura di una mozione presentata dalla presidenza:

a) L'Assemblea è il momento decisionale dell'Accademia in essa devono confluire tutte le componenti della scuola. Qualsiasi decisione presa nel suo ambito è vincolante per tutti i componenti

della scuola.

b) Il numero dei partecipanti all'Assemblea odierna determina il rapporto di maggioranza (50 per cento più 1) ai fini della validità delle votazioni.

c) Dopo l'insediamento della presidenza si aprono le iscrizioni a parlare e le presentazioni delle mozioni che devono essere trasmesse scritte alla segreteria dell'Assemblea.

d) Le votazioni verranno effettuate per alzata di mano e il controllo dei voti verrà eseguito per settore con la presenza di due scrutatori.

Dopo gli interventi contro il punto d) di Waldbauer w. che chiedeva una votazione segreta già concordata con gli organi di segreteria della scuola, ed a favore di Renzoni che proponeva la votazione per alzata di mano come presa di coscienza unitaria della base, la mozione veniva posta in votazione per alzata di mano:

180 voti a favore, 75 contrari, 8 astenuti.

Seguivano le iscrizioni a parlare:

RENZONI - Gli studenti della Accademia di Belle Arti di Brera lottano da 5 anni contro tutte le contraddizioni che rendono impossibile la loro condizione. Queste contraddizioni risalgono all'epoca in cui venne approvato l'attuale ordinamento (amministrativo, giuridico, didattico) delle Accademie di Belle Arti: «Regio decreto 1929», queste contraddizioni risalgono cioè a un'epoca in cui la scuola gestita e frequentata dalla borghesia aveva una struttura corporativa e autoritaria, estremamente selettiva, quindi chiusa alla massa.

Questa struttura non può sopravvivere: l'università e le scuole medie sono state scosse dalle fondamenta dalla contestazione studentesca, l'Accademia priva di qualsiasi valore strutturale e contrattuale, sussiste tutt'ora in una dimensione falsa da cui stenta ad uscire data la tolleranza e il menefreghismo in cui vengono inquadrati da parte del Ministero le giuste lotte di rivendicazione.

Sotto il clima di questa falsa tolleranza, sussiste la manovra repressiva del Ministero, che mantiene nel completo disagio la condizione delle Accademie di Belle Arti.

Tutte le Accademie di Italia avvertono l'anacronismo che stagna in questa situazione.

Gli studenti vi si trovano spessissimo inseriti per mancanza di scuole alternative di settore, e perché le scuole da cui provengono non offrono loro altre possibilità, salvo quella di andare alla ricerca di una sotto-occupazione qualunque.

La scuola che generosamente li ospita (AA.BB.) offre loro: UN TITOLO GIURIDICAMENTE INFERIORE A UN DIPLOMA QUALSIASI.

ATTREZZATURE DIDATTICHE PRESSOCHÉ INESISTENTI.

E SOPRATTUTTO UNA DIDATTICA VECCHIA E AMMUFFITA. DECADENTE, CHE NON HA PIÙ ORMAI DA SECOLI ALCUN CONTATTO CON LA REALTÀ.

L'Accademia di fatto è solo in grado, per l'arretratezza delle strutture didattiche, di fornirci nei casi migliori, un livello di sotto-occupazione se non la più nera disoccupazione.

Ma la nostra crescente dequalificazione all'interno della struttura scolastica ci pone di fronte a scelte precise.

Esaminandoci all'interno del sistema scolastico, noi risuliamo come fattori di arretratezza dato che

i ruoli più progressisti, ci vengono continuamente soppiantati da scuole settorialistiche e specialistiche, che determinano allo interno della struttura della scuola, nuove e più incisive sacche di selezione e di cultura elitaria (vedi il caso dell'istituzione della facoltà di Arte, Musica e Spettacolo dell'università di Bologna e Matera).

In questa dimensione l'Accademia si viene a strutturare, nella gerarchia degli impieghi sociali, come riserva di forza-lavoro disoccupata, che inquadrata nelle più vaste fabbriche, contenitori di disoccupazione, che sono le altre università, risulta essere una sacca nella sacca, con nessuna o pochissime possibilità contrattuali.

Esaminando di fatto gli sbocchi professionali a cui siamo destinati, risulta evidente il ruolo secondario in cui si svolge la nostra funzione sociale.

L'Accademia è solo in grado, per la sua totale inesistenza didattica, di fornirci una gamma molto limitata di scelte.

Quella che statisticamente risulta più provabile è l'insegnamento (allora ci si domanda per quale motivo si venga all'Accademia, dato che si può — con le vigenti leggi — insegnare disegno anche con il Liceo Artistico e l'Istituto d'Arte) poi vengono altre possibilità che vanno dall'artigianato, al grafico, al design; però queste sono possibilità poco consistenti in rapporto ai più disparati lavori che il diplomato delle Accademie fa per sopravvivere.

L'ultima possibilità è anche la più rara è quella che essa riesca a fare di noi degli «artisti»; cioè degli operatori economici ad alto livello, immessi in un mercato concorrenziale in cui l'opera d'arte assume le proporzioni di vero e proprio oggetto di scambio, indipendentemente dal contenuto culturale e dal messaggio che esprime.

A questo settore arretrato della scuola, ancora strutturato secondo le esigenze di un periodo storico superato, si rilancia comunque tutto ad un discorso globale che vede la scuola come strumento di deformazione mentale (specialmente la nostra) tendente ad imporre allo studente un' logica di acriticità, di sfruttamento e di repressione.

Lo sfruttamento si attua anche mediante la scuola in cui noi siamo costretti ad accettare supinamente modelli culturali, senza che ci venga data la possibilità di analizzarli criticamente, studiando le cause che li hanno determinati.

Questo tipo di cultura oscurantistica, acritica ci viene spesso calata mediante il corpo docente, che supinamente accetta la pedagogia del sistema in cui è inserito, senza mettere in essa una analisi oggettiva che possa fare della scuola un momento di analisi critica della società.

Tutto ciò fa parte di una precisa politica, che si ripropone non solo di reprimere la giusta lotta rivendicativa, ma anche di castrare sul nascere qualsiasi presa di coscienza che possa far continuare la lotta stessa.

Tutto questo i nostri professori lo dimostrano continuamente con l'atteggiamento paternalistico e ambiguo di chi rifiuta di chiarirsi politicamente e di prendere una posizione netta. All'interno di questa logica si capisce come sia funzionale al sistema una Accademia in cui si porti avanti una pseudo didattica, astratta e senza verifica pratica, che si toglie da ogni visuale reale e quindi da ogni possibilità critica. Gli studenti sono temporanea-

mente estraniati dalla realtà concreta, sono isolati, chiusi in questo ghetto mistificato e mistificante.

Con l'avvento di una civiltà tecnologica e industriale si è venuto a mutare il volto dell'arte e dell'artista; ed è con questo cambiamento che avrebbe dovuto verificarsi il totale ribaltamento dell'attuali strutture delle Accademie. Alla loro nascita le Accademie si costruirono sulle esigenze del tempo, come alternativa alle maestranze e formando una élite selezionata in base alle necessità della classe al potere, e avevano lo scopo di difendere le istituzioni e la cultura atte a mantenere una discriminazione sociale fondata sulla adesione gerarchica in classi.

La didattica che si sviluppava in essa era quindi quella di un vuoto ripetersi di accademismi, con linguaggi altisonanti, capaci di incidere sulle masse di quel periodo.

Ma con l'avvento dell'attuale situazione storica così concepita è anacronistica e nuoce integralmente, perché la cultura non può avere un carattere museografico, la cultura non si capitalizza; se la nostra cultura non progredisce noi con essa saremo condannati al regresso continuo, da ciò è evidente che l'accademismo la silitizzazione e i processi ripetitivi delle nostre Accademie sono più deleteri dello sperimentalismo più audace.

Ma al sistema fa comodo questa dimensione «anacronistica», egli in questi limbi per genialoidi crea un mistificatissimo e innocuo operatore culturale che recupera in ogni momento, attraverso un abile gioco culturale; lascia una effimera libertà creativa all'artista, lo mitizza agli occhi della massa, e creandogli una parodia di libertà per cui egli accetta con compiacimento, la sua situazione di individualista avulso dalla pratica esterna, lo fagocita nel suo ingranaggio e perpetua a danno dell'artista, assurdo sognatore, uno sfruttamento che mercifica il suo prodotto culturale, fregandosene dei contenuti e basandosi unicamente sui criteri alla «moda»; compiendo cioè una integrale «banalizzazione» del suo messaggio e rendendo lo stesso la cosa più banale e vuota che possa esistere.

Da ciò si deduce che il prodotto culturale assume una dimensione ludica, utilizzata come valvola di scarico per le frustrazioni dell'esecutore e di chi fruisce del messaggio. Tutto questo scorre su un filo, quello di razionalizzare e minimizzare le contraddizioni insiste nel sistema.

In questi ultimi anni l'ordinamento scolastico ha subito una serie di durissime scosse; le lotte studentesche hanno di fatto portato alla luce in maniera palese, le contraddizioni in cui era giunto tutto il sistema scolastico; il ministero ha risposto al malessere generale dell'Università con la riforma tuttora in discussione.

Ma l'Accademia come si riflette nel piano della riforma universitaria?

L'Accademia in questi ultimi anni è stata completamente ignorata da qualunque tentativo di riforma, anche se all'interno di essa si addiventava ad una serie di lotte che rivendicano la parificazione universitaria e la ristrutturazione delle Accademie.

Le lotte di rivendicazione sono iniziate con il Convegno Nazionale di Perugia del 30-31 marzo

'68 che poneva le basi per il futuro discorso sulla ristrutturazione.

Le richieste formulate dallo stesso (7 legislative, 17 ministeriali) erano però, tranne la richiesta della laurea, nell'ambito di una più fattiva partecipazione degli studenti agli organi deliberanti ed amministrativi delle AA.BB. e nella istituzione di alcuni corsi speciali che potessero fornire strumenti di analisi per i discorsi sulla ristrutturazione. Venivano così organizzati a Brera seminari di studio ma questi venivano interrotti dalla occupazione di lavoro del 15-5-1968 ed alla relativa sospensione dell'anno scolastico sul decreto del consiglio di direzione il giorno 24-5-1968. La sospensione del normale corso delle lezioni (concordate fra docenti e studenti) servì ad organizzare il lavoro svolto nei gruppi di studio nell'ambito dell'occupazione; in questo anno nacque il libro bianco di Brera sulla ristrutturazione delle AA.BB. approvata dai convegni nazionali di Milano e Roma del giugno 1968 che fu inoltrato ai competenti organi del ministero della P.I.

L'anno successivo invece di un miglioramento nei rapporti fra docenti e studenti ne vede un inacidimento su tutti i fronti. L'incrudimento è essenzialmente dovuto all'autoritarismo interno e alla paura di vedersi sfuggire, data la maggiore coscienza della base studentesca, il dominio concreto della situazione interna.

Potrei quindi dire, nell'anno 1968-69, si sono verificate delle continue schermaglie fra corpo docente e studenti, fra individui che si strutturavano coscientemente e quelli che sfuggivano ambigualmente di fronte a una coerente presa di posizione.

Il confronto fra docenti e studenti portò inevitabilmente a degli insuccessi generali su tutto il fronte all'isolamento disastroso della parte più cosciente degli studenti (i cattivi) dal resto della base studentesca. Questo fatto che portò alla formazione del gruppo unico di studio ci castrò completamente la possibilità di mobilitazione a livello di tutta la base studentesca e determinò il completo silenzio dell'anno seguente 1969-70.

La lotta che stiamo conducendo ora punta essenzialmente nel definire esattamente la dimensione contrattuale e quindi giuridica delle Accademie.

Le, Accademie di Belle Arti sono di fatto a priori escluse dall'ordinamento giuridico della scuola italiana. Le Accademie sono mantenute in uno stato di ghetto d'oro nel quale il concetto borghese di libertà trova la sua esplicazione estrema, inoltre essa si è sempre posta come contenitore di tante piccole e meschine individualità, questo per il caratteristico taglio mentale dei nostri studenti e docenti, e per la continua assoluzione acritica di una mentalità tradizionale che fa dell'artista un creatore racchiuso e isolato dalla pratica sociale.

Tutto ciò rende gli studenti incapaci di riconoscere i propri problemi come frutto di contraddizione sociale e quindi di fare uscire uno organico moto di contestazione e di rivendicazione.

Sotto questa falsa copertura dell'autonomia e della libertà dell'artista sono passate e stanno passando le manovre atte a dividerci a controllarci, a impedirci cioè di assumere una precisa presa di posizione.

La circolare Misasi è la contemporanea istitu-

zione di un corso di laurea in ARTE, MUSICA, e SPETTACOLO presso l'Università di Bologna e Matera vengono ad alimentare ulteriormente le contraddizioni e i disagi delle Accademie.

Il ministero dopo avere bocciato la leggina, che avrebbe istituito il nuovo ordinamento dell'Accademia, inserendola nella riforma universitaria, ha emanato una circolare, la 369, che introduce i nuovi corsi, che inquadrati nella pseudo struttura della Accademia sarebbero serviti unicamente a generare: un'ulteriore confusione didattica; ma altresì sarebbe servita come calmante a tutte le richieste di ristrutturazione e di parificazione universitaria fatte dagli studenti delle A.A.B.B.

Ma in questa ondata di riforma deve necessariamente inserirsi anche la riforma delle Accademie.

La nostra strada attuale deve necessariamente pur tenendo conto di obiettivi strategici lontani passare sotto il ridimensionamento della riforma, perché sarà proprio da essa che noi otterremo la parificazione giuridica e concretizzeremo quello obiettivo intermedio di lotta che è «laurea subito».

Ma è evidente che gli studenti delle Belle Arti devono chiedere, dati i precedenti dell'I.S.E.F. (istituto superiore educazione fisica) uno immediato riconoscimento delle A.A.B.B. a livello Universitario «LAUREA SUBITO» assume questi significati, non sottostare più all'oppressione di uno ordinamento scolastico ormai decaduto, retto da un Ispettorato della Istruzione Artistica, che sotto la scusa dell'ampia autonomia difende privilegi di una aristocrazia di «mummie».

«LAUREA SUBITO» significa entrare nel vivo delle lotte studentesche. Gli studenti delle Accademie non si debbono illudere che il fatto di avere una Laurea li ponga in condizioni di reale privilegio o che garantisca loro un futuro migliore o un lavoro veramente «attivo» o qualificante. Non è da un pezzo di carta che noi ci dobbiamo aspettare a soluzione dei nostri problemi, che non possono venire risolti da una istituzione, ma è solamente dal nostro livello di coscienza e dalla nostra maturità politica che noi possiamo aspettarci qualcosa. LAUREA SUBITO significa inoltre di disporre di tutti i vantaggi di cui gode qualunque facoltà universitaria, in primo luogo elevare il nostro potenziale di lotta; in fondo il contenuto autentico di «LAUREA SUBITO» si inserisce essenzialmente in questa dimensione contrattuale cioè l'appartenere ad un contesto molto vasto di interessi e non più ad un settore in cui domina il parassitismo e la cecità politica.

Attualmente se vogliamo che il nostro discorso non vada alle calende greche è necessario determinarsi come momento unitario assumendo all'interno di questo tutti quei contrasti e quei momenti di rottura che potrebbero determinare lo sgretolamento della lotta. Nell'ambito di questa situazione deve determinarsi un momento di incontro e di richiesta a livello ministeriale che garantisca una fase di autonomia di tipo universitario. Su questo punto di richiesta si possono trovare le scalette di proposte minime sulle quali determinare un punto di incontro tra i vari momenti della scuola.

MORO - CON questa analisi sulla situazione interna della Accademia nessuno si vuole arrogare il diritto di fare da giudici su quanto sta ac-

cadendo all'interno della scuola. Lo scopo è quello di dare un quadro fedele e obiettivo sulla posizione assunta da docenti, assistenti, incaricati e studenti nella lotta di questi 75 giorni di occupazione. Vogliamo precisare che il contributo dato dalla classe dei docenti si è rivelato utile, nella misura in cui ha impedito che la scuola potesse funzionare secondo la didattica tradizionale. Il blocco attuato ci ha permesso di formare, a livello di massa studentesca una certa presa di coscienza sugli obiettivi della lotta che coinvolgono tutti i problemi della crisi che travaglia la scuola italiana e la società.

Dando atto al comune lavoro rivendicativo portato avanti da studenti e docenti e riconoscendolo valido ai fini della lotta, ai fini della lotta, non possiamo però nascondere i lati meno piacevoli e chiari.

E' abbastanza evidente che una parte dei docenti si trovi in una situazione di incertezza: da una parte un esiguo numero di studenti reazionari premono per l'apertura delle aule, dall'altra la pressione esercitata dagli studenti «sensibilizzati» nella lotta, infine c'è il ricatto esercitato dal Ministero.

Forse non tutti ricorderanno che i docenti e gli assistenti hanno inviato al ministero della P.I. un documento in cui essi dichiaravano la loro astensione da ogni attività didattica fino a quando non fosse pervenuta loro una risposta soddisfacente e chiara alle richieste fatte, e l'ultimo consiglio ha riconfermato il blocco. Inoltre una delegazione degli stessi si recherà presso gli organi competenti a riconfermare la necessità della ristrutturazione.

L'ultimo consiglio ha anche discusso i seguenti punti:

- 1) allargamento del consiglio direttivo agli assistenti ed incaricati;
- 2) proposta di inserimento nel consiglio di 2 studenti.

Purtroppo una parte dei docenti sul secondo punto si è dimostrata contraria minacciando le dimissioni (7 voti a favore 7 contrari).

Noi riteniamo utile però che alcuni studenti partecipino al consiglio, perché la gestione della scuola non deve essere in mano solo ai professori ma a tutte le componenti della scuola.

2) il secondo punto vuol dare un quadro sulla posizione che hanno assunto all'interno della scuola una parte di studenti. La lotta, come tutti sapranno, è partita dall'ambito di scenografia, punta sul vivo dall'istituzione della università di Arte, Musica e Spettacolo di Bologna.

Ora proprio una parte di questi vorrebbe la riapertura della scuola tradizionale senza aver ottenuto niente dal ministero e proprio quando al Senato si sta discutendo la riforma universitaria. *La ristrutturazione dell'Accademia non può avvenire che attraverso l'inserimento nella riforma universitaria.*

La preoccupazione di questa frangia di studenti è solo a livello personale (paura della perdita dell'anno, presalario, ecc...) è falsa e volutamente strumentalizzata perché i gruppi di studio saranno riconosciuti a tutti i fini fiscali. Essi inoltre non tengono conto della volontà della maggioranza, che è quella di continuare il blocco sino a quando non otterremo risultati soddisfacenti.

Quello che ci preme mettere in evidenza è la

E' evidente che i lavori di studio pratici non possono prescindere dagli elaborati che emergeranno dai collettivi 1 e 2, che attualmente sono ancora in fase di analisi.

GALBUSERA - sottolinea la responsabilità degli studenti che devono evitare il frazionismo, perché la lotta deve essere unitaria sia nell'azione che nella critica.

Se prima era necessario svolgere una parte di attività teorica COMUNE per avere chiarezza degli obiettivi e delle condizioni di disagio comuni a tutti gli studenti delle Accademie, oggi l'affiancamento dell'attività pratica alla attività teorica è un approfondimento e arricchimento della linea di conduzione generale della lotta.

«Importante da qui la più ampia possibilità di integrare le proposte fatte da noi con ulteriori proposte di lavoro pratico, per dare modo a tutti coloro che approvano la lotta in corso di esprimersi all'interno dell'occupazione. Importante e introdurre il principio della critica reciproca e costruttiva come metodo per raggiungere una maggiore unità».

E' inoltre favorevole alla riconferma del blocco, e alla richiesta dell'autonomia didattica, amministrativa e giuridica in attesa che una delegazione si rechi al Ministero.

PEDUZZI presenta una mozione preparata in precedenza dalla «segreteria degli studenti»:

in considerazione dello stato attuale delle accademie che vede studenti, docenti, incaricati ed assistenti impegnati da 75 giorni nella lotta per la parificazione universitaria e la ristrutturazione delle Accademie, lotta che si attua con la sospensione a tempo illimitato della attività didattica tradizionale, risulterebbe un gravissimo errore tattico smobilitare l'attuale stato di cose senza concedere garanzie da parte del ministero della P.I. di:

1) inserimento della riforma nelle A.A.B.B. nel contesto più generale della riforma universitaria (importante nel momento in cui essa si discute al Senato);

2) che ci venga concessa immediatamente la autonomia interna cioè la possibilità di determinare la didattica della scuola;

a) entrata di una commissione di studenti all'interno del consiglio direttivo.

b) partecipazione di una commissione di studenti al consiglio amministrativo;

c) assegnazione degli spazi e delle attrezzature dell'Accademia.

WALDBAUER: Dato che ci è stata impedita la nostra legittima richiesta di una votazione segreta con una controvoce che riteniamo illegale perché fatta con persone estranee all'Accademia, chiediamo di invalidare la presente assemblea. Per questo motivo noi ci asteniamo chiedendo agli studenti effettivamente interessati ad un programma di riforma di disertarla. Sarà nostra preoccupazione far valere i nostri diritti in altra sede.

Data l'ipotesi di WALDBAUER la presidenza verifica, e dalla verifica si evidenzia l'infondatezza di tale ipotesi. Segue la teatrale uscita del suddetto Waldbauer e di una decina di studenti «effettivamente interessati ad un programma di riforma» non specificato.

manovra subdola operata dalla setta reazionaria di studenti a livello di manifesti e lettere che travisavano i fatti dandone un contenuto distorto o falso.

Il loro attacco è focalizzato contro i gruppi di studio denunciati di velleitarismo o di propositi utopistici. Questi studenti però sono all'oscuro del lavoro che in essi è stato svolto.

Precisiamo inoltre che i gruppi sono nati in funzione degli obiettivi scaturiti dalla Assemblea del 27-11-1970:

- 1) parificazione universitaria
- 2) ristrutturazione
- 3) autonomia
- 4) lotta alla dequalificazione.

Questi punti sono stati riconfermati nel convegno nazionale di Bologna del 20-1-1971, da dove usciva la parola d'ordine LAUREA SUBITO, che non è solo uno slogan mobilitante e falso, cioè dichiaratamente demagogico, ma possibile da ottenersi (esiste un precedente che è quello «dell'Istituto superiore di educazione fisica» trasformato in facoltà universitaria).

Ribadisco quindi con convinzione che la lotta da noi intrapresa può avere degli esiti positivi solo se facciamo fronte comune sugli obiettivi. E' per questo che non crediamo nelle false promesse demagogiche di quegli studenti che pretendono falsamente di portare avanti la lotta continuando a lavorare nelle strutture legali e didattiche della scuola precedente.

Per smentire ancora una volta le accuse rivolteci crediamo utile mettere in evidenza su quali piani si muove il nostro lavoro.

Il lavoro è suddiviso in vari momenti:

1) analisi teorica che vuole mettere in evidenza la situazione socio-politica della società contemporanea. Attualmente funzionano due collettivi, i quali sono divisi in diversi seminari che trattano degli argomenti specifici in relazione allo stato di dequalificazione che travaglia la scuola italiana, mettendo in evidenza le contraddizioni della società capitalistica.

L'incontro dialettico all'interno dei seminari avviene sulla base delle ricerche operate dai sottogruppi i quali ciclostilano le relazioni portandole così a conoscenza di tutti i componenti. Ai lavori dei seminari possono partecipare i docenti interni e tutti quei professori esterni che sono utili ai fini della ricerca intrapresa dai singoli seminari.

2) Il lavoro pratico come è stato attualmente strutturato prevede cinque momenti oggettivi di analisi e ricerca i quali sono: cinema, teatro, manifesti, fumetto e fotografia.

Il lavoro pratico si è reso necessario per rendere concrete tutte quelle proposte che erano state formulate dai lavori dei seminari teorici.

Tendiamo subito a precisare che queste proposte pratiche non sono e non saranno le uniche. All'interno dell'occupazione si possono inserire tanti momenti diversi di analisi e lavori, i quali però debbono avere carattere compatibile con gli obiettivi portati avanti dagli studenti in lotta.

I lavori pratici, così come sono impostati ora, creano effettivamente una scuola alternativa in quanto lo spirito di lavoro non si muove sull'intervento personale, ma viene impostato sull'intervento collettivo di tutti i partecipanti ai seminari.

MANIFESTO - NEOREVISIONISTI

PASSONI - propone di ignorare il gruppo dissenziente e di continuare la discussione sugli obiettivi della lotta.

CANSONE: fa un intervento in risposta alla lettera del gruppo dissenziente precedente all'assemblea.

Egli puntualizza la posizione dei gruppi di studio in risposta al gruppo dissenziente. Tali gruppi rappresentano un momento di attività pratica e teorica all'interno del blocco una crescita individuale anche se non segnano un punto d'arrivo.

Riguardo alla situazione venutasi a creare col mancato impegno, da parte degli organi competenti, di assicurare le giuste distribuzioni alle modelle ed agli incaricati ribadisce che non solo loro ma anche gli studenti corrono i loro rischi. Esiste un solo «ordine» e una sola direttiva: l'Assemblea generale degli studenti che rappresenta il momento decisionale di ogni azione sia individuale che di massa. Si invitano studenti e docenti a rendersi coscienti e responsabili delle proprie azioni, e portate avanti la lotta senza sbandamenti, e senza compromessi banali e condannabili. Loro responsabilità è anche quella di ravvisare i franchi tiratori, figli illegittimi della lotta, che gettano discredito sul valore della massa degli studenti.

I docenti hanno il valore di chiarire, una volta per tutte, la loro posizione nei confronti del blocco. Posizione che fino ad ora è stata ambigua. Le loro responsabilità invece sono quelle di immettersi immediatamente nell'ambito del blocco delle attività.

Noi accettiamo le critiche solo quando sono giustificate; il gruppo dissenziente non ha alcun diritto di ergere spauracchi, come quello sulla perdita dell'anno scolastico, col solo scopo di creare scompiglio e disordine, cose che del resto non ci toccano minimamente dato che gli studenti di Brera formano un fronte compatto e unitario. L'invito che si rivolge è quello di continuare unitariamente perché non lottiamo fra di noi ma contro qualcuno (Ministero) che fin'ora ha dimostrato la più totale indifferenza nei confronti delle richieste legittime portate avanti.

BALLO - ribadisce l'assoluta necessità di ristrutturazione delle accademie e si dichiara a favore del blocco delle attività.

Egli rileva la necessità di inasprire la lotta per fare che essa abbia una maggiore risonanza sull'opinione esterna e sugli organi competenti. Egli propone di rifiutare qualsiasi scuola sperimentale perché l'accademia deve essere ristrutturata integralmente e subito.

MELOTTI - chiarisce che l'attuale disappunto derivato agli incaricati dall'occupazione è imputabile al ministero della P.I. e non agli studenti e rileva che al momento di prendere delle decisioni concrete alcune fratture sono inevitabili e che possono essere usate come un motivo in più di pressione per il ministero.

Egli è d'accordo sui punti 1 e 2 della mozione presentata da Peduzzi e dichiara che bisogna mettere il ministero con le spalle al muro. Propone quindi di elaborare una piattaforma a breve termine di rivendicazioni chiare e precise che la delegazione, di cui parlava Moro, porterà agli organi competenti:

DOCUMENTI SUGLI INCARICHI AI CORSI

SPECIALI APPROVATO ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO DEI PROFESSORI DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA - 9-2-1971.

Con riferimento alla grave situazione che colpisce i docenti incaricati dei corsi speciali e attraverso di essi, tutta la situazione dell'accademia di Belle Arti di Brera, il consiglio plenario dei professori titolari, incaricati ed assistenti fa presente, riservandosi di denunciare pubblicamente le relative responsabilità:

1) Nei termini di legge i professori già incaricati negli anni scorsi dei corsi speciali dell'Accademia di Belle Arti di Brera hanno presentato regolare domanda di partecipazione ai corsi per il conferimento dei suddetti incarichi per l'anno accademico 1970-71, risultandone vincitori per i propri titoli, come dalle graduatorie pubblicate nell'albo dell'istituto in data 24 luglio 1970, con protocollo n. 2645. Essi si potevano pertanto legittimamente aspettare il reincarico sin dal 1 ottobre 1970, senza soluzione di continuità con il precedente incarico; conferito a tutto il 30 settembre dello stesso anno.

2) Nel corso dell'estate, per altro, il Ministero della P.I. elaborava — senza interpellare i docenti interessati e gli studenti — un piano di studi per le A.A.B.B. che introduceva alcune modificazioni per i corsi speciali, che in questi anni sono andati assumendo sempre maggiore importanza. Il ministero tardava a rendere noti i relativi provvedimenti e i competenti organi dell'Accademia, in attesa di precise comunicazioni ufficiali soprassedevano al conferimento degli incarichi, risultando le graduatorie di cui sopra subordinate all'approvazione ministeriale.

3) Solo il 21 novembre 1970, ad anno accademico già da tempo iniziato, perveniva a Brera la circolare ministeriale n. 369, ufficialmente datata 21 ottobre 1970, relativa alla nuova disciplina dei corsi speciali. Del ritardo di oltre un mese sulla data di ufficiale emanazione con cui la circolare è pervenuta a Brera fa testo il timbro a data apposto dalla Segreteria, che la protocollava col n. 4341.

4) Tale circolare diventata nota a Brera in un periodo in cui l'accademia era in piena crisi, anche per il mancato conferimento dei predetti incarichi, che ne impediva il regolare funzionamento e il fenomeno, come tutte le altre Accademie di Italia, per le notizie relative alla istituzione a Bologna di una nuova facoltà di arte, musica e spettacolo. In questa situazione, la circolare veniva contestata da docenti e studenti nell'assemblea del 27 novembre 1970, per la sua impostazione giudicata del tutto insufficiente nei confronti delle legittime esigenze da tanto tempo espresse dal corpo docente e dagli allievi delle Accademie.

5) In data 10 dicembre 1970 una nuova assemblea di docenti e studenti approvava comunque una mozione presentata da un professore titolare che chiedeva, a scanso di inesatte interpretazioni, «l'immediato reincarico dei docenti che nello scorso anno avevano tenuto i corsi speciali nell'Accademia». Dal canto loro in data 11 dicembre 1971 tutti i professori titolari dell'Accademia approvavano e firmavano da parte loro un documento in cui «esprimevano la loro solidarietà, unendosi alla richiesta di provvedere con la massima urgenza ai relativi reincarichi i «per dar modo

agli stessi di collaborare coi titolari, assistenti e studenti alla attività dei gruppi di studio costituiti in seno alla Accademia con l'approvazione del corpo docente e della direzione e per metterli in grado di riprendere immediatamente la loro attività didattica, indispensabile al regolare funzionamento dell'istituto, appena la situazione lo avesse consentito.

6) la circolare N. 369, però, rinnovando sulla normale prassi prevedeva che gli incarichi fossero deliberati dal Consiglio Direttivo, e quindi approvati dal ministero. Mentre il consiglio direttivo, rendendosi conto dell'urgenza di provvedere agli incarichi, approvava le proposte di sua competenza, non era possibile convocare il consiglio di amministrazione, in quanto il presidente dello stesso era dimissionario per ben noti motivi e il vicepresidente avv. Pavvesi, pur invitato per iscritto dal Direttore dell'Accademia e personalmente sollecitato da una delegazione di professori in attesa del reincarico, si rifiutava a farlo adducendo discutibili ragioni formali. I membri del consiglio di amministrazione — assenti il presidente e il vicepresidente — si riunivano ugualmente il 12 — dicembre 1970 per deliberare le nomine ma la riunione così tenuta non poteva essere considerata regolare e i suoi atti venivano da esso stesso tenuti per non fatti, pur ribadendo i membri dello stesso consiglio la loro totale solidarietà con i professori incaricati. In data 15 dicembre 1970 il Consiglio di Amministrazione decadeva, lasciando irrisolta la situazione degli incarichi.

7) Messo al corrente dell'assurda situazione che si era così venuta a creare a Milano, in contrasto con quanto avveniva invece in tutte le altre Accademie, dove gli incarichi erano stati normalmente conferiti, benché in molte di esse la situazione interna non fosse dissimile, il dr. Sergio Andreoni, capo divisione del Ministero della P.I., a Milano in visita ufficiale per prendere contatto con docenti e studenti, nell'intento di aggirare lo ostacolo costituito dalle dimissioni del Presidente del Consiglio d'Amministrazione, autorizzava il Consiglio Direttivo a deliberare esso stesso le nomine dei Professori incaricati, assicurando che da parte sua il Ministero avrebbe approvato la delibera.

8) Il Consiglio Direttivo provvedeva immediatamente in tal senso. Tardando però la richiesta approvazione ministeriale, rappresentati degli incaricati, direttamente ed indirettamente, provvedevano a sollecitare ripetutamente il Ministero. I funzionari del competente ufficio rispondevano però di ritenere tale approvazione un atto formale e scontato, e si meravigliavano che a Brera, in attesa di tale approvazione, non si fossero ancora conferiti gli incarichi.

9) Nel frattempo il Ministero domandava alla Direzione di Brera di integrare i documenti a suo tempo trasmessi con le motivazioni delle proposte — benché queste fossero già presenti negli atti già inviati — e un curriculum degli incaricati. Nuovamente sollecitato dagli interessati il Ministero ribadiva che si trattava di pure formalità e che la relativa approvazione sarebbe stata trasmessa nel giro di pochi giorni, appena ricevuto da Brera quanto richiesto.

10) Quest'insieme di deprecabili ritardi lasciavano la situazione al di là di ogni ragionevole limite. La situazione nel frattempo si aggravava per il trasferimento ad altro incarico del dr. Sergio Andreoni che aveva seguito la pratica.

11) In data 4 febbraio 1971 il Direttore dell'Accademia di Brera comunicava sorprendentemente agli interessati che un funzionario ministeriale gli avrebbe comunicato che il Ministero avrebbe deciso di condizionare l'approvazione della nomina dei docenti incaricati allo sblocca dell'attività traziionale dell'accademia.

12) Se i fatti sono così come è stato riferito al Direttore non si può che deplorare quest'inammissibile ricatto perpetrato a spese di un gruppo di insegnanti, senza stipendi dal 30 settembre 1970, benché nel frattempo abbiano continuato a seguire gli allievi nei gruppi di studio informatasi all'Accademia con l'approvazione del Consiglio direttivo e che, anche prima della formazione dei gruppi in Accademia hanno svolto esami ed altre attività didattiche con tutte le relative responsabilità.

DE GRADA - dopo aver parlato dalle possibilità insiste nel Movimento Studentesco dichiara che è impossibile una riforma delle accademie senza un cambiamento radicale della società. Egli mette in evidenza che il momento è favorevole ad uno sforzo unitario di tutte le accademie contro il Ministero della P.I. e si dichiara contro qualsiasi soluzione commissariale voluta da organi interni alla scuola. E' anche favorevole all'entrata nel consiglio direttivo di una rappresentanza di studenti.

BRUNETTI - non è d'accordo sulla richiesta della laurea perché artisti si nasce.

BARBI - ribadisce le posizioni del gruppo dissenziente.

BIFFIGNARDI - appoggia e richiede una intensificazione della lotta.

VOTAZIONE MOZIONE PEDUZZI

CAVALIERE - Precisa che vota a favore e chiede che la mozione venga approvata all'unanimità per evidenziare un momento unanime dell'assemblea.

Votazione per alzata di mano:

271 voti a favore(4 contrari, 6 astenuti.

RIFLESSIONI - Ci sembra che l'Assemblea del 12-2-1971 abbia ancora una volta riconfermato, con una presa di coscienza della base studentesca, la necessità della continuazione della lotta contro la dequalificazione totale in cui sono lasciate le accademie.

La massa studentesca ha, con una decisione cosciente, annullate le assurde frange reazionarie, che con demagogia tentavano di inquinare e gettare la giusta lotta di rivendicazione delle Accademie.

In questa maggio repersa di coscienza della base studentesca sta la crescita della nostra lotta.

Proprio dall'esser rotto le piccole frontiere dell'individualismo, in cui erano immersi gli studenti dell'Accademia, ha portato alla compatta formazione di una lotta che sta determinando un nuovo volto didattico, giuridico e amministrativo delle Accademie di Belle Arti.

LOTTIAMO UNITI PER GIUNGERE ALLA REALIZZAZIONE DEI NOSTRI OBIETTIVI.

La Segreteria degli Studenti

Gruppo di studio e intervento Politico dell'Accademia di B.A. di Napoli
Valutazioni in merito alla condizione attuale e proposte organizzative

A) *Cenni di analisi*

B) *Proposte organizzative*

C) *Scopi delle proposte*

A) *Cenni di analisi*

La scuola ha subito negli ultimi anni un preciso processo di massificazione. La spinta crescente data dalle lotte operaie popolari e la loro precisa richiesta di democratizzazione dell'istruzione e di distribuzione della scuola di classe ha maturato questo processo.

D'altra parte nel momento stesso in cui si fortificava questo processo, e la scuola non sfornava più i cosiddetti quadri dirigenti del potere; ma una enorme massa di persone professionalmente dequalificata e quindi potenzialmente disoccupata, veniva chiara agli studenti la necessità di uscire dalla scuola, per chiarirne ed esasperarne le contraddizioni con la realtà sociale.

Altresì era chiara agli studenti la necessità di operare all'interno della scuola stessa per cercare di arrestare e di distruggere quegli organismi che all'interno di ogni istituto la possibilità e la volontà di codificarli ai canoni della cultura necessaria alla classe dominante.

In questo senso va dunque inquadrata la scelta degli strumenti di lotta degli studenti che combattono per l'eliminazione del voto, dell'esame, delle firme di presenza. Che lottano per l'obiettivo « laurea subito » chiarendone altresì i termini puntualizzando cioè che « laurea subito » rappresenta per gli studenti.

- 1) — usufruire pariteticamente di quei diritti già acquisiti dagli studenti universitari (mensa, alloggi, presalario, ass. medica, coop. libraia, ecc).
- 2) — riallacciarsi ad un più vasto contesto di lotte sociali uscendo dalla mistificazione ed astratta discussione « ARTISTICA ».
- 3) — coinvolgere in termini chiari il corpo docente affinché non strumentalizzi e non finalizzi a se stesso la lotta traendone di contro tutti i vantaggi possibili in termini economici e di prestigio.

B) Proposte organizzative

Costruzione di un momento didattico d'indirizzo collettivo per una sollecitazione della coscienza critica degli studenti attraverso l'Assemblea Generale espressione del prodotto unico. L'Assemblea a secondo delle esigenze di approfondimento di analisi e di lavoro operativo, determina gruppi di lavoro collettivo il cui operato è controllato e s'integra nella attività della Assemblea Generale stessa.

Nell'attuale preciso momento emergono le seguenti necessità:

- 1) — Abolizione della selezione discriminante del voto e valutazione a livello del lavoro collettivo della Assemblea con voto unico

M LA SCUOLA BORGHESE

W LA LOTTA DEGLI STUDENTI

W L'UNITA' OPERAI - STUDENTI

W la lotta del PROLETARIATO

MILANO - Acc. BRERA - Via Brera 28 - tel. 02-871379

TORINO - Via Acc. Albertina 6 - tel. 011-535278

VENEZIA - Campo della Carità 1050 - tel. 041-25396 C. P. 30100

BOLOGNA - Via Belle Arti 54 - tel. C. P. 40100

CARRARA - Via Roma 1 - tel. 0585-71658 - 70564

URBINO - Via dei Maceri - tel. 0722-4196

NAPOLI - Via Costantinopoli 107 - tel. 081-341121 C. P. 80100

PALERMO - Piazza Papireto 2 tel. 091 - 215876

FIRENZE - Via Ricasoli 66 - tel. 055 - 275449

ROMA - Via Ripetta 222 - tel. 06 - 688861

CATANIA - Via del Bosco 34 - tel. 095 - 333500

LECCE - Via Martiri d'Otranto 12 - tel. 0832 - 43175

REGGIO CALABRIA - tel. 0965 - 96852

RAVENNA - Via Roma - tel. 0544 - 23935

L'AQUILA - tel. 0862 - 27737 C. P. 67100

BARI - Via Ten. Devito Francesco Gaetano - tel. 080

INDICE

Introduzione al Bollettino Nazionale N. 1

Documento Unitario al Convegno di Napoli

Documento Unitario del Convegno di Roma

Documento Unitario del Convegno di Bologna

Documento del Comitato di Lotta dell'Accademia di Bologna per il con-
gno di Bologna

Documento del Comitato di Lotta dell'Accademia di Bologna per il con-
gno di Napoli

Documento dell'Accademia di Brera del 27-1-71

Documento dell'Accademia di Brera del 12-2-71

Documento dell'Accademia di Napoli del 2-3-71

Indicazioni delle sedi, degli indirizzi, dei numeri di telefono delle Acca-
demie di Belle Arti d'Italia.

-Xwednesday B.A. 5. Napoli-

FERDINANDO GAETA

Pallone to J. Chiara 17

NAPOLI